

FRIULI NEL MONDO



Aprile 2000
Anno 49 - Numero 545

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15. 000, Estero lire 20. 000, per via aerea lire 30. 000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Tra passato e futuro

Gino Dassi

Il Friuli è venuto formandosi in un lungo processo, attraverso vicende economiche, politiche e sociali per lo più difficili e travagliate. È singolare come – nonostante migrazioni, invasioni, guerre e carestie – abbia preso corpo una popolazione che esprime una così precisa anche se multiforme identità. Termine al quale si vuole attribuire non il significato di distinzione/separazione da altre genti, bensì in quello di coscienza/consapevolezza della specificità del proprio essere individuale e sociale e che in quanto tale agisce responsabilmente ed interagisce in modo libero con gli altri.

Tale consapevolezza è rimasta viva ed anzi si è andata rafforzando nonostante le fortissime emigrazioni che la Carnia con i cramârs ha conosciuto già secoli fa ed il resto del Friuli dalla seconda metà dell'Ottocento. Anzi ad un certo punto sono stati proprio gli emigrati, uniti nelle fameis e fogolârs a continuare ad esprimere uno spirito di attaccamento alle origini, al loro essere friulani insieme all'essere cittadini del mondo, anche più forte di quello espresso da quanti erano rimasti in Friuli. Da loro è stata avanzata la richiesta affinché venisse creata un'istituzione in grado di stabilire un collegamento più intenso ed organico tra la *Patrie* e la diaspora.

A questa esigenza la Provincia di Udine, che allora comprendeva anche Pordenone, con altri enti locali ed economici ha dato una risposta precisa istituendo nel 1953 l'Ente Friuli nel Mondo; così come forte è stato l'impegno – sempre sulla spinta ed in seguito a precise richieste e proposte dell'emigrazione – da parte della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, la quale nel 1969 convocava (novità assoluta in Italia) la prima Conferenza regionale e nel 1970 emanava la prima legge regionale d'interventi in materia di emigrazione. È in questo contesto di reciproca attenzione e di rinsaldati rapporti che ha potuto esprimersi l'enorme movimento di condivisione tra i friulani nel mondo ed i rimasti in Friuli che si è avuto nella tragica circostanza del terremoto del 1976 e che ha visto anche esprimersi la corale solidarietà delle popolazioni e delle istituzioni dei paesi di emigrazione. In quella occasione i friulani in Friuli e quelli sparsi nel mondo hanno dato un'ulteriore prova di coesione e di attaccamento alla loro terra. Con il generoso sostegno dello Stato e di tutti i cittadini italiani, hanno dato vita ad una ricostruzione che è riconosciuta da tutti come esemplare. Se niente può compensare le terribili perdite umane, il disastro materiale è stato riparato e il Friuli ne è uscito più forte economicamente e moralmente, oltreché sul piano culturale. Basti pensare all'istituzione dell'Università, considerata un elemento decisivo di progresso per l'intera realtà friulana.

Con un processo iniziato già negli anni Sessanta e fortemente accentuatosi per la ricostruzione, il Friuli ha registrato uno sviluppo economico come mai prima nella sua storia. Sviluppo in parte simile a quello che si è avuto contemporaneamente nel Nord Est del Paese, ma anche connotato da caratteristiche particolari. È stato osservato infatti che esso ha avuto un carattere abbastanza diffuso nell'insieme del territorio, salvo la montagna, e soprattutto che in questo caso la necessaria modernizzazione non ha comportato un eccessivo stravolgimento delle forme tradizionali della società friulana. Con ciò non si vuole dire che tutto sia stato positivo, né tanto meno che le prospettive siano assolutamente rosee. Già sul piano economico, a incominciare dagli istituti di credito che subiscono sempre di più un trasferimento dei centri decisionali fuori regione, si comincia a dubitare che in futuro si possa riconoscere un «*modello Friuli*». La stessa espansione all'estero e in particolare nell'Est europeo incomincia a registrare qualche battuta d'arresto.

Ma è sul piano culturale che le preoccupazioni sono più forti ed i rischi immediati. La generale diffusione dei grandi mezzi di comunicazione, il cui effetto è reso sempre più ampio e capillare dalla telematica, ha già provocato ed ancora di più farà registrare in futuro una fortissima spinta all'appiattimento dei valori e dei comportamenti. Per cui l'inevitabile processo di globalizzazione rischia di avere come effetto un generale annullamento di ogni specificità. Occorre quindi che le lingue e culture meno diffuse prendano coscienza di questi rischi e si attrezzino nel migliore dei modi per contrastarli. Per quanto ci riguarda dovremo utilizzare al massimo le potenzialità insite nella nuova legge per le lingue e culture diverse dall'italiano, tra cui il friulano, recentemente approvata dal Parlamento. Pur avendone ben presenti i limiti ed il ritardo con il quale vede la luce, a cinquantadue anni dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana; la quale per altro specificamente in materia si è limitata ad esprimere nello stringatissimo art. 6 un semplice principio di «tutela», cui ha corrisposto – quindici anni dopo – l'inserimento nello Statuto di autonomia del Friuli-Venezia Giulia all'art. 3 della dicitura «salvaguardia delle ... caratteristiche etniche e culturali»; mentre ben più incisivamente si dovrebbe sostenere la promozione e sviluppo delle lingue e culture minoritarie.

Ci sono pertanto sicuramente ulteriori decisivi passi in avanti da fare anche sul piano legislativo ed una prima importante occasione dovrebbe essere rappresentata dalla revisione dello Statuto di autonomia, seppur realisticamente bisogna prendere atto che questa sarà un'impresa ben ardua, viste le difficoltà che ha registrato sinora la discussione in proposito e le reazioni che si sono avute alla proposta di realizzare qualche forma di collegamento e iniziativa tra le province di Udine, Pordenone e Gorizia. Esprimere questa impellente necessità non significa dimenticare le articolazioni in cui si manifesta e che contraddistinguono la società friulana, per cui il Friuli è stato significativamente definito «uno e plurale». Oltre alle varietà che distinguono i friulani secondo le diverse zone, abbiamo la compresenza nel

continua a pag. 2



Zùcs di fruts te Setemane Sante tal plaçâl de Abazie di Sante Marie in Sylvis, a Siest dal Reghene. *(foto di Giuliano Borghesan)*

Al Crist di Pasche

di *Dino Virgili*

Domenie ulive

Osanna, osanna, osanna!
A sintî la tô vôs, mi soven...
Uê mi lûs une rame di ulîf
in tal cûr. Cumò 'o cjanti cui agnui
e i fruz, rosis e ulîf tal soreli:
lis fueutis d'arint sul sagrât.

E diseit a di chês fantazzutis
che uê al rive il Signôr su pal troi.
Sù, cjantait duc' «Osanna!» al Signôr...
Cumò, rosis e ulîf tal soreli...

Pasche fluride

Cui cjantial Pasche fluride
dilunc il troi di soreli?
Al sun de tô vôs a vongulis
a' sclopin i butui d'avrîl.
Cui disial: Si resurìs?
'E je ore...No lavistu la muse
tal riul? No ti suistu te jarbe?
Il bot dal «Gloria» al sglinghine
sun tun veri di fogolâr.
Resurìs, ti dîs, resurìs!

E tal veri al lûs un altri mont...

Ma cui si vise dal gno cûr
siarât?

Vinars Sant

Cumò alzailu sù in sanc e in cjar
e viodeilu di ca di ogni crôs:
i clauz trisc' incjarnâz in tes mans...
Impensaisi: chei clauz, in tal cûr!
Tal vîf, spinis e clauz incjarnâz...

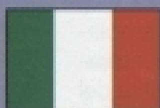
O Crist rampit di ca di ogni cîl,
flôr di sanc e di cjar su la crôs
cuintri il vueit infinît: a' son tre!
Vie pai secui cul cjâf pendolant
al è fer a spietâ a brazzeviarte.

Sabide Sante

...e glons muarz. E Crist muart. E jo
muart.
E dut muart...E chest zito incluzzît
sot i puartis, jù insomp des andronis.
Jo mi visi di un zito di muart:
te zulugne, maseriis e sanc...
Oh cemût ch'al taseve il paîs!
A clamâti, la vôs 'e ribat
tun cîl vueit. No tu sês plui un omp:
tu âs il rusin de muart sot i vôi
e dintorti chel sanc imbrucjât...



Il cori lent dal Reghene.

  GAZETE DAL DÌ  

E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it
http://www.infotech.it/friulmondo
www.madeinfriuli.com

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Come e dove si applica la normativa europea

Le pensioni dell'Inps liquidate in base alla normativa dell'Unione europea sono di gran lunga le più numerose tra quelle definite in regime internazionale: nella provincia di Udine, ad esempio, esse rappresentano il 48,4 per cento del totale dei trattamenti di questo tipo erogati ai lavoratori dipendenti, il 40,7 di quelli dei lavoratori autonomi dell'agricoltura, il 63,6 di quelli degli artigiani e il 50,6 di quelli dei commercianti.

È utile, quindi, ricordare alcune particolarità riguardanti il campo di applicazione delle normative comunitarie in materia di assicurazioni sociali.

Innanzitutto va detto che la legislazione europea è immediatamente e direttamente applicabile sul territorio dei quindici Paesi che fanno parte dell'Unione e cioè – oltre all'Italia – Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito (Gran Bretagna e Irlanda del Nord), Spagna e Svezia.

La stessa normativa si applica, inoltre, ai tre Paesi che, pur non essendo membri della Comunità, hanno aderito all'accordo See (Spazio economico europeo): Islanda e Norvegia dal 1994 e Liechtenstein dall'anno successivo. È bene precisare comunque che, nei confronti di questi stati, le disposizioni adottate dall'Unione dopo la loro adesione all'accordo non si applicano immediatamente ma solo dopo l'approvazione del Comitato misto Cee-See.

La normativa dell'Unione europea si applica, poi, direttamente ed immediatamente anche in altri territori che alcuni stati considerano area metropolitana. Si tratta delle isole Aland a sovranità finlandese, dei dipartimenti francesi d'Oltremare (Guiana e isole di Martinica, Guadalupa, Réunion, Saint Martin, Saint Barthélemi), dell'arcipelago di Svalbard a sovranità norvegese (che comprende le Spitzbergen, l'isola degli Orsi ed altre minori), di Gibilterra (che fa parte del Regno Unito ma ha le proprie istituzioni previdenziali, di Madeira e delle Azzorre (portoghesi, anch'esse dotate dotate di un autonomo organismo di collegamento per le pratiche di



Le nipoti Luisa di Cisterna del Friuli ed Edda di Genova, attraverso Friuli nel Mondo inviano i più cari auguri e saluti alla zia Sandra Graffi che risiede a Masone, in provincia di Genova, che qui proponiamo in occasione di un recente incontro.

sicurezza sociale internazionali) e, per quanto riguarda la Spagna, di Ceuta, Melilla e delle Canarie.

Altre aree, al contrario, pur essendo giuridicamente legate a Paesi dell'Unione europea, non rientrano – per espressa disposizione comunitaria – nel campo di applicazione della normativa Cee in materia di sicurezza sociale.

Ci riferiamo, innanzitutto, ai territori danesi delle isole Faroer e della Groenlandia (a quest'ultima non si applicano più i regolamenti comunitari sin dal 1° febbraio 1985 ma sono comunque fatti salvi i diritti già perfezionati o che erano in corso di acquisizione alla data del 13 giugno dello stesso anno; sono state inoltre mantenute in vigore le disposizioni relative alle cure urgenti per malattia e maternità in caso di soggiorno temporaneo).

Restano esclusi dal campo di applicazione dei regolamenti dell'Unione europea anche Cipro, l'isola di Man e quelle del Canale o Normanne (Jersey, Guernsey, etc.) alle quali si continua ad applicare la convenzione italo-britannica in materia di sicurezza sociale del 1951 ed altri territori d'Oltremare: Anguilla, Antille olandesi (Bonaire, Curaçao, Saba, Saint Eustatius, Sain Marteen) Aruba, Bermude, Georgia del Sud e isole Sandwich del Sud Groenlandia, isole Cayman, isole Falkland o Malvine, isole Turks e Caicos, isole Vergini britanniche, isole Wallis e Futuna, Montserrat, Mayotte, Nuova Caledonia e le sue dipendenze, Pitcairn, la Polinesia francese, Sant'Elena e dipendenze, Saint Pierre e Miquelon, le terre australi ed antartiche francesi, i territori britannici dell'Antartico e dell'Oceano Indiano.

Per quanto i destinatari, invece, va precisato che i regolamenti comunitari si applicano ai lavoratori dipendenti o autonomi che sono o sono stati soggetti alla legislazione di uno o più stati membri dell'Unione o di quelli che hanno firmato l'accordo sullo Spazio europeo, purchè siano cittadini di tali stati.

Il regime previdenziale europeo tutela però anche gli apolidi, cioè le persone prive di cittadinanza ed i profughi, purchè risiedano nell'ambito dell'Unione.

Sono assistiti anche i familiari ed i superstiti, a prescindere dalla cittadinanza che possiedono. La legislazione comunitaria si applica, infine, a chi è iscritto ai regimi speciali per pubblici dipendenti ed al personale assimilato.

Va tenuto presente, in ogni caso, che il requisito della cittadinanza deve essere posseduto alla data di presentazione della domanda di prestazione oppure a quella in cui l'interessato lavorava nel territorio comunitario.

I regolamenti europei hanno valenza per tutte le forme di previdenza concernenti le pensioni, sia dell'Inps che di altri enti (Inpdai, Enpals, Inpgi, Inpdap) o delle casse dei liberi professionisti.

Sono soggette alla normativa comunitaria, poi, tutte le prestazioni per la malattia e la maternità, le indennità di disoccupazione, le integrazioni salariali, le prestazioni familiari e le rendite per infortuni sul lavoro e malattie professionali.

Interessi sugli arretrati delle pensioni

La direzione centrale dell'Inps ha ribadito le disposizioni riguardanti il pagamento degli interessi legali sugli arretrati delle domande di pensione inviate da organismi previdenziali esteri. Com'è noto, il relativo diritto sorge dopo che sono trascorsi quattro mesi, o meglio 120 giorni, dalla data in cui la domanda di pensione in regime internazionale, presentata dall'interessato presso l'organismo previdenziale estero competente, arriva all'Inps.

Questo principio - ha precisato l'Istituto – vale solo per i casi in cui il quadrimestre di attesa si è compiuto a partire dal 1992 in poi.

Un tempo invece il termine dei 120 giorni, trascorso il quale iniziavano a maturare gli interessi era computato a partire dalla data di presentazione della domanda all'organismo estero. Questa regola vale ancora esclusivamente per le situazioni nelle quali il termine in questione si è perfezionato entro il 31 dicembre 1991.

L'Inps, nel corso di un incontro con i patronati che assistono i lavoratori ed i pensionati, ha anche evidenziato che la domanda intesa ad ottenere una prestazione previdenziale deve sempre essere corredata della documentazione essenziale, cioè quella relativa a dati ed informazioni che non siano già a disposizione dell'Istituto e che consentano la definizione della pratica sulla base dei diritti esistenti alla data della presentazione.

Poiché le domande di pensione in regime internazionale vengono prodotte, da parte di chi si trova all'estero, alle istituzioni previdenziali locali, ad esse devono essere allegati i formulari di collegamento previsti, a seconda del caso, dalla convenzione bilaterale oppure dalla normativa europea nei quali sono appunto indicati i dati e le informazioni essenziali.

L'eventuale ritardo dell'interessato nel presentare la documentazione indispensabile per stabilire l'ammontare della pensione non incide, comunque, sulla decorrenza degli interessi legali i quali, una volta acquisiti i formulari internazionali di rito, devono essere pagati con le modalità che si sono viste.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

CARLO MELZI
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chiviò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stolfo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente Regionale per i problemi dei Migranti

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Sydney – onore ad un friulano



Il sogno di Giulio Vidoni di correre i 1500 metri per l'Italia ai giochi olimpici di Melbourne nel 1956, si infranse quando a causa di una malattia non venne selezionato.

Dopo quarantaquattro anni, il sessantatreenne carnico Giulio Vidoni, che risiede a Sydney dal 1966, è stato scelto recentemente da uno speciale comitato comunitario, quale uno dei portatori della Fiaccola olimpica – in una sezione della staffetta – il giorno precedente l'apertura ufficiale dei Giochi di Sydney 2000. L'annuncio inatteso ha sorpreso un po' tutti, in quanto il sig. Vidoni era già stato accettato quale assistente volontario, presso il Villaggio olimpico, a disposizione degli atleti italiani per la sua ottima conoscenza della metropoli, della lingua inglese e dei costumi locali.

Intervistato dai giornalisti australiani ha dichiarato che portare «The Olympic Torch» rappresenta per lui quasi un raggiungere la fine di quell'arcobaleno che ebbe inizio negli anni Cinquanta ed ha aggiunto che il fatto stesso di essere stato selezionato completa il ciclo della sua vita: prima giovane atleta nel Vecchio continente, ora persona anziana nel Nuovissimo continente.

L'alto onore riconosciuto a Giulio Vidoni è motivato dalla importante attività sociale avviata con la fondazione di enti che finalizzano la propria attività all'aiuto dei portatori di handicap, del suo ventennale impegno nella raccolta di fondi per migliorare la vita dei bambini disabili e delle persone che se ne occupano. Giulio Vidoni è anche direttore dell'Associazione australiana contro la Distrofia muscolare, segretario e fondatore del comitato della Italian-Australian Lanterna, e attivo componente di molte associazioni.



Bruno Venuti, nato a Udine nel 1944, è un friulano che dopo aver lavorato in Svizzera (fino al 1991) e a Udine, ha deciso sette anni fa di accettare un lavoro in Grecia a Rodi, dove d'estate il termometro supera i quarantacinque gradi. Bruno, che fa il fornaio, è l'unico friulano dell'isola. Eccolo ritratto nella foto – primo da sinistra – con le sue collaboratrici ed il nostro consigliere Silvano Polmonari.



A Latina, dove risiedono, hanno festeggiato il loro cinquantesimo anniversario di matrimonio Ennio e Maria Comuzzi, attorniati da figli, nipoti e parenti. Ennio è un pioniere della bonifica, essendo partito giovanissimo da Rivignano nel 1932. Da sempre è socio del Fogolâr di Latina e come appassionato di musica ha fatto parte del coro sia come componente che come sostenitore. La coppia ed i familiari mandano, attraverso Friuli nel Mondo, a tutti i parenti ed amici un cordiale saluto.

continua da pag. 1

territorio di popolazioni slovene e tedesche, oltreché di aree venete; con le quali il rapporto è sempre stato ed ancor più deve svilupparsi in termini di interscambio e di arricchimento, in una realtà veramente interculturale come quella che hanno potuto vivere, nei casi migliori, molti corregionali all'estero. Pluralità che andrà sempre più accentuandosi con l'arrivo di un numero crescente d'immigrati, particolarmente dall'Est europeo e dal Sud del mondo.

Tutto questo non esclude, ma anzi esige una strategia unitaria ampiamente condivisa, se si vuole salvaguardare la ricca e plurale identità del Friuli. Obiettivo che potrà essere pienamente raggiunto solo attraverso un impegno comune e molto stretto tra chi è qui e quanti sono fuori. Per questo è essenziale che la politica regionale per coloro che vivono nel mondo riprenda la chiarezza programmatica ed il vigore che ha conosciuto in passato, nelle due direzioni del pur possibile reinserimento ed in quello fondamentale e sempre più importante dell'intersambio con gli emigrati che vivono all'estero e con i loro discendenti, i quali rappresentano la grande risorsa e l'enorme potenzialità di un Friuli che attraverso loro è presente in modo significativo ed apprezzato in tutte le parti del mondo.

G.D.

IL CONTE GIUSEPPE di RAGOGNA ARCHEOLOGO E SCRITTORE

Ricordato a trent'anni dalla morte

di NICO NANNI

Sono trascorsi trent'anni dalla morte del conte Giuseppe di Ragogna, noto come «il conte archeologo», al quale si devono scoperte importanti per la storia del Friuli Occidentale.

Morendo, Giuseppe di Ragogna lasciò ogni suo bene (in pratica solo il castello di Torre e le raccolte archeologiche in esso contenute) alla Regione Friuli-Venezia Giulia. Un'eredità che per successive vicende è poi giunta al Comune di Pordenone, con l'impegno di realizzare nel castello la sezione archeologica dei Civici Musei. Per anni, sempre nell'attesa di un restauro mai concluso, tutti si sono disinteressati di Torre, del castello, del museo e dell'opera (non solo archeologica, ma anche letteraria) del conte di Ragogna. Esattamente come gli accadde in vita, quando si sentì rifiutato dalla «cultura ufficiale» pordenonese, dalle istituzioni della città e da quanti avrebbero potuto dargli una mano, determinando in lui il rifiuto di ogni contatto con la città di Pordenone, che portò quindi alla designazione della Regione come propria erede. Quel rifiuto aveva, forse, anche una motivazione storica: il 12 aprile 1402, infatti, «i Pordenonesi» - il cui castello era una «enclave» asburgica nell'ambito del Patriarcato di Aquileia, cui invece facevano riferimento il castello di Torre e i nobili di Ragogna, che lo ebbero in feudo alla fine del Trecento - assaltarono Torre e fecero strage dei castellani: il conte Giovannino, sei dei suoi nove figli e la moglie in attesa del decimo!

Sono passati trent'anni, dicevamo, dalla morte del conte di Ragogna: tanti ce ne sono voluti perché la comunità pordenonese si ricordasse di questo personaggio, che pur nella stranezza del suo carattere, ebbe il grande merito di dare il via alla ricerca archeologica nel territorio dove viveva e che egli amava moltissimo. Così, per iniziativa del Comune, è stata sistemata la tomba della famiglia di Ragogna, è stato organizzato un convegno, è stato pubblicato un volume di testimonianze sulla figura e l'opera del conte; assieme all'Associazione Provinciale per la Prosa, poi, è stato pubblicato nella collana «Quaderni teatrali» il dramma *La casa da trasportare*, l'unico suo che ebbe un certo successo, piazzandosi secondo nel 1948 al «Premio Trieste», venendo rappresentato nel Teatro Verdi di quella città e ripreso anche alla radio.

Nato a Torre di Pordenone il 24 settembre 1902, il conte Giuseppe di Ragogna, signore di Torre e di Pinzano, morì, a 68 anni, il 7 febbraio 1970 nell'Ospedale di Aviano, ultimo del ramo principale della millenaria stirpe dei Ragogna, le cui prime notizie storiche si hanno attorno al XII secolo. Scapolo per scelta, per tutta la vita - condotta in poche stanze del suo castello, in una povertà francescana piena di dignità - si occupò di lettere, di storia, di archeologia, lasciando importanti contributi. Giuseppe di Ragogna «fu poeta per gentilezza d'animo, fu scrittore per passione, fu archeologo per istinto, fu storico per sangue e soprattutto perché si sentiva profondamente friulano. Tutta la sua vita fu la vita di uno studioso attento, capace, talvolta appassionato a tal punto da fargli stravedere per il suo castello e per il Friuli Occidentale. Era persona non comune e non era fatto per un'esistenza comune, di tutti i giorni, ed egli se ne costruì uno suo, di mondo, nel quale amava vivere e dal quale con molta riluttanza usciva» ha scritto in un profilo biografico lo storico M.G.B. Altàn, che del di Ragogna fu amico ed esecutore testamentario, e che così continua: «Per tutta la sua vita ebbe due amori: il suo castello di Torre e il Friuli. Si considerava vicario conservatore della sua terra, quasi per investitura soprannaturale; investitura dove tutto era compreso: la preistoria, i borghi rurali, i castelli, le radici millenarie e gli agglomerati illustri e secolari, le montagne, i colli, le valli e i "magredi". Ne era affascinato e conosceva tutto».

Frutto dei suoi scavi archeologici è sicuramente la documentazione della «romanità» di Torre, con la messa in luce (sempre con mezzi precari e con l'aiuto di alcuni giovani che da lui appresero l'amore per l'archeologia e di fra la fine degli anni '40 e gli anni '50 costituirono la «corte accademica» del conte di Ragogna. Parlando della necessità per Pordenone e il territorio di un «Museo delle Origini (...) per conservare la nostra identità culturale», Serafini accusa: «Il Conte in tanti anni di ricerche in area urbana ha raccolto molti reperti, in 30 anni dalla Sua morte non più un frammento antico è apparso durante i numerosi scavi edili; troppa omertà, troppi silenzi, troppi interessi speculativi, scarso senso civico e diciamolo pure troppe assenze da parte di chi è stato delegato dallo Stato alla tutela e conservazione del nostro patrimonio archeologico! In questi anni di grandi trasformazioni c'è bisogno anche del Passato, perché con esso la nostra mente riflette, c'è bisogno di mutare il nostro atteggiamento sul quotidiano per dare ad esso il giusto equilibrio e distacco».


Il conte di Ragogna, primo da sinistra, Armando e Pilot Fellet, Mario Ros in visita alla Biennale di Venezia.

pochi altri) delle cosiddette «Terme romane» e di altri preziosi reperti. Ma importanti testimonianze Giuseppe di Ragogna mise in luce a Cordenons (sulle quali scrisse un libro) e un po' in tutto il territorio, specie nella Pedemontana, dove, fra l'altro, diede il via a ricerche (ad esempio della mitica «Caelina» a Montereale) che molti anni dopo e con ben altri mezzi altri studiosi portarono avanti trovando conferma delle ipotesi avanzate (ma non capite) dal conte.

E a proposito delle sue scoperte ecco ciò che scrive nella sua testimonianza Franco Serafini, uno di quei giovani che


Il conte di Ragogna e Mario Ros durante un sopralluogo nella Pedemontana.

Passando a considerare l'opera letteraria e soprattutto teatrale di Giuseppe di Ragogna, va segnalato l'esaustivo studio introduttivo del prof. Giosuè Chiaradia alla pubblicazione de *La casa da trasportare*. Questo dramma, scritto nel 1939-1940, si rifà al primo progetto dello sbarramento sul Cellina che avrebbe portato – diversi anni dopo e con sostanziali modifiche – alla realizzazione del lago di Barcis. Secondo quel progetto, l'intero paese sarebbe stato sommerso e uno nuovo doveva essere costruito più in alto, a Roppe. Se così fosse avvenuto anche lo splendido Palazzo Centi sarebbe stato sommerso. Di Ragogna prende solo spunto da questa vicenda, che fa da sfondo al «dramma di una famiglia, i De Colant, proprietari del palazzo più bello della Val Cellina, meta di fotografi, intellettuali, pittori, curiosi: ma - e qui sta il seme della tragedia - tutto questo interesse riversato sulla casa, non solo è motivo di invidia e quindi di sorda acredine da parte dei paesani, ma è ancor più motivo di stizza e di rovello per nonno De Colant, che si sente una specie di nobile decaduto, oberato da un passato splendido di cui non è degno...» scrive Chiaradia.

Il dramma non è un capolavoro, come il resto della produzione di Giuseppe di Ragogna, che peraltro sentiva il teatro come la sua vera strada, impegnandovisi anche come organizzatore e regista e avendo contatti con nomi famosi, come Cesco Baseggio. Tuttavia, avverte Chiaradia, se letto non come «dramma verista», ma come «dramma di una famiglia senza futuro (...) [esso] assume valore paradigmatico come certe pagine di Deledda o di Dessì, di Vittorini, Buzzati o Sgorlon».

Ma *La casa da trasportare* costituisce anche uno dei momenti dell'interesse del conte di Ragogna per la Valcellina: secondo Aldo Colonnello, intervenuto alla presentazione della pubblicazione, tali momenti sono tre. Il primo riguarda i già citati scavi a Montereale; il secondo appunto questo dramma e quindi Barcis; il terzo il Vajont: subito dopo quella tragedia, infatti, di Ragogna scrisse il romanzo *Belvedere sulla diga*, opera che metteva in evidenza come il benessere entrato nella valle anche grazie ai lavori per quella diga avessero fatto mutare i costumi della gente e la catastrofe assumeva quasi il carattere di una punizione e di invito a recuperare i valori del passato, ai quali Giuseppe di Ragogna credeva e per i quali visse.

Nella ricorrenza del bicentenario della nascita di Giacomo Leopardi, all'Ateneo Veneto di Venezia, è stata presentata da Renzo Balzan, Umberto Masieri, Giovanni Pillinini e Carlo Tolazzi la traduzione in friulano delle *Operette Morali*, eseguita da Noemi Rupil Del Forno con il titolo *Oparutes Morâls*. Era presente un pubblico numeroso attento e interessato che ha apprezzato il lavoro, successivamente riproposto a Tolmezzo a cura dell'assessorato alle Attività culturali del Comune, della redazione del mensile «Ladins dal Friûl» e de «La Libreria» di Mauro Pillinin. Anche nel centro carnico il pubblico ha seguito con attenzione e interesse gli interventi di Nicolino Tosoni, Renzo Balzan e partecipato alla successiva conversazione che ha avuto come argomento principale la difesa della lingua friulana.

A SEQUALS

Il Comune acquista Villa Carnera

Il Comune di Sequals acquisirà «Villa Carnera» e la destinerà a museo sul grande campione e dello sport.

L'operazione è resa possibile dalla Regione, che ha inserito nella legge finanziaria per il 2000 un contributo al Comune di Sequals per l'acquisto della dimora, che il campione fece costruire nel paese natale negli Anni Trenta e che conservò fino alla morte, pur risiedendo negli Stati Uniti.

Successivamente gli eredi vendettero la villa e l'attuale proprietario, che l'ha conservata con gli arredi originali e con alcuni cimeli di Carnera, compresa la grande palestra dove il campione si era fatto costruire un ring per gli allenamenti, desiderando vendere l'immobile, si è detto disponibile a una cessione all'ente pubblico pur di conservare la memoria di Primo Carnera.

Un gruppo di lavoro costituito fra il Comune di Sequals, la Provincia di Pordenone, il Coni e altri organismi interessati, individuerà le forme migliori per la futura gestione della struttura, esaminando i diversi aspetti del problema e con l'obiettivo di costituire un museo su Carnera (a tal fine è prevista la più ampia collaborazione con la «Fondazione Carnera» attiva negli Stati Uniti) e sui campioni sportivi del Friuli-Venezia Giulia che si sono distinti nel tempo nelle varie discipline.

Una volta acquisita la villa e aperto il museo, diventerà evidente l'importanza internazionale di un'iniziativa del genere e la valenza anche economica che essa potrà avere, con le benefiche ricadute sul territorio derivanti da un turismo interessato alla storia dello sport a così alto livello.

N. Na.

Felice Filippin Lazzeris, socio del Fogolâr Furlan di Brescia e poeta dialettale, è stato recentemente inserito nella Nuova Antologia del Dialetto Bresciano, vol. II. Felice Filippin Lazzeris è nato nel 1922 a Padova da genitori originari di Erto. Persa la mandre ancora bambino, dopo un soggiorno nell'orfanotrofio salesiano di Torino, inizia, a soli dieci anni, l'attività di ambulante – kràmer. Percorre a piedi migliaia di chilometri lungo il Monferrato, le Langhe, la Valle d'Aosta, il Canavese, il Cadore, l'Alto Adige, la Carnia e l'Istria. Offrendo di porta in porta le sue merci, conosce le tradizioni e i costumi della gente e ne apprende facilmente i dialetti. Durante il secondo conflitto mondiale partecipa alla campagna di Russia, alpino della Julia, dalla quale ritornerà mutilato per congelamento. Membro del CNL di Erno e Casso, nel 1944 viene incarcerato dai tedeschi. Dopo la guerra, lavora per tre anni alla costruzione dell'impianto idroelettrico del Vajont, nel cui disastro perderà il padre e altri parenti, e successivamente riprende il mestiere di ambulante trasferendosi a Brescia. A Cologne, dove vive con il figlio la nuora e un nipote, si è stabilito nel 1950 e lì ha iniziato a scrivere i ricordi della sua vita sofferta. Ha pubblicato *I 300 della 12*, premio Orobico 1976; *Vajont. Leggenda, storia, cronache*, *Il segno del vento*, e infine *L'ultimo Kràmer* illustrato da Oscar Di Prata. Per il dialetto ha vinto nel 1981 e nel 1985 il *Cügianì bresà* e nel 1992 a Manerbio, il festival del dialetto bresciano per il testo della canzone *Sùna i baghècc* musicata da Mario Baruffi.

Storia breve dell'antica Abbazia di Sesto al Reghena

di *Giuseppe Bergamini*

Fotografie di Giuseppe Bergamini e Giuliano Borghesan

In un documento redatto nell'abbazia di Nonantola presso Modena il 3 maggio 762, scomparso in originale ma pervenuto in più copie, di cui la più antica risale all'XI secolo, noto agli studiosi friulani come «donazione sestense», i tre ricchi fratelli longobardi Erfo, Marco e Anto dopo aver dato notizia della loro decisione di abbandonare la vita laica, comunicano di aver edificato nel territorio friulano due monasteri, uno maschile a Sesto, nel quale si ritireranno a vivere con altri frati, l'altro femminile a Salt, destinano loro gli ingenti beni e danno disposizioni circa la nomina di abate e badessa.

Dice il documento «... *Erfo et Anto seu Marco germani in laico, ante constituti, divina inspirante gratia, edificavimus monasteria due in finibus Foroiulianensis: unum in locum ques vocatur Sexto ad honorem semperque virginis Dei genitricis Marie et beatorum Johannis Baptiste et Petri apostoli Christi, et statueramus ut inibi cum fratres sub iugo regule, in Dei servicio viveremus; et alio monasterio edificavimus in ripa que vocatur Salto* ...».

Erfo, Marco e Anto sono figli della nobile longobarda Piltrude: per lei, perché possa vivere da religiosa con altre donne fondano dunque il monastero di Salt (Erfo fonda in seguito anche il monastero di Monte Amiata in Toscana) sulla riva del torrente Torre presso Povoletto, a poca distanza da Cividale, di cui la madre diviene anche badessa: ciò spiega l'entità della donazione ricchissima, così come gli ampi privilegi delle monache. Ma la vita del monastero è di breve durata: appena cento anni dopo, o poco più, le monache abbandonano Salt per ritirarsi a Cividale, e portano con sé in S. Maria in Valle il corpo di Piltrude ed altre reliquie. In un diploma del 21 maggio 888 Berengario conferma a Sesto i beni del monastero di Salt, che evidentemente a quell'epoca non esisteva più.

Del monastero di Salt, inteso come edificio o insieme di edifici, non si è trovata alcuna traccia, nonostante le ricerche effettuate: tanto che v'è chi dubita che il «Salto» del documento del 762 possa identificarsi con Salt di Povoletto.



Veduta di Sesto al Reghena.

Non sussistono dubbi invece circa la localizzazione di Sesto, dove l'abbazia, fondata intorno al 730-735, dovette costituire fin dalla nascita una realtà viva e vitale, e porsi anche – proprio grazie alla generosità della donazione del 762 – come punto di riferimento per la vita religiosa ed economica del territorio.

L'elogio della vita monastica con cui il documento sestense si apre, ed il richiamo esplicito dei tre fratelli ad un passo del Nuovo Testamento, là dove si dice che «nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo» (*Ad. Cor.* I, 3, 11), testimoniano chiaramente del clima spirituale dell'epoca e della suggestione per la vita monastica che i Benedettini avevano saputo suscitare in buona parte del mondo occidentale.

Fondato da S. Benedetto intorno al 529, l'ordine monastico del benedettini fu il più importante di tutto il Medioevo, in un certo senso anzi l'unico fino al secolo XIII, in quanto quelli fondati nel frattempo ne erano derivazione.

La *Regola*, dettata direttamente dal Santo, è costituita da un prologo e da 73 articoli, che vengono dai teologi definiti «*un compendio del Cristianesimo, un riassunto della dottrina dell'Evangelo*» e che prevedono una perfetta fruizione di vita attiva e contemplativa, sintetizzata



Una strada di Sesto al Reghena dal torrione d'ingresso dell'abbazia.

dal motto *ora et labora*. In ciò il monachesimo benedettino si differenzia da quello orientale, di tipo prettamente contemplativo. L'obbligo di studiare, di lavorare, di provvedere da sé ad ogni bisogno, portò i benedettini ad essere nel Medioevo agricoltori, tanto da bonificare vaste plaghe d'Italia e d'Europa, ma anche trascrittori di codici, tanto da trasformare i loro monasteri in attivi centri di cultura.

Non è dato sapere quale fosse l'iniziale struttura architettonica dell'abbazia di Sesto al Reghena, la cui fondazione si situa nel periodo in cui nascono altri grandi complessi monastici, come l'abbazia di S. Vincenzo al Volturno fondata – secondo tradizione – da tre monaci provenienti da Farfa, Paldo, Taso e Tato all'inizio dell'VII secolo e quella di S. Sofia di Benevento, fondata nel 760 dal duca beneventano Arechi II: non è sicuro infatti che la primitiva versione architettonica della soluzione cenobitica proposta da Benedetto al monachesimo europeo prevedesse una struttura centrica razionalmente distribuita ed organizzata, un'abbazia centrata sul chiostro, un cortile quadrato con portico situato al centro del complesso.

A Sesto non è rimasto niente di tutto questo, e gli edifici oggi esistenti risalgono tutti ad epoche anche largamente posteriori a quella di fondazione dell'abbazia: solo di recente, attraverso una campagna di scavi intelligentemente promossa e condotta dalla Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Friuli-Venezia Giulia, è stato possibile recuperare le fondamenta della chiesa primitiva che era situata accanto all'attuale, con orientamento ad est, ed era caratterizzata da tre absidi.

Il complesso abbaziale dovette peraltro essere costituito da alcuni edifici civili intorno a quello sacro, e probabilmente chiuso da mura a protezione della vita e dell'attività dei numerosi monaci che vi abitavano.

Certo, almeno nei primi secoli, questa che è la maggior fondazione monastica di età longobarda in Friuli, godette di una invidiabile situazione patrimoniale, grazie alle numerose ed importanti donazioni che – a partire da quella del 762 – permisero all'abbazia di avere rendite e possedimenti non solo in numerose località del Friuli, da Palazzolo a Magredis, da Ampezzo a Medea a San Foca, ma anche nel Veronese, nel Bellunese, nella contea di Treviso, nel territorio di Senigallia ecc.: si trattava di pascoli, boschi, vigne, poderi, case, mulini, della possibilità di riscuotere tributi da diversi villaggi e di altre rendite ancora.

Dobbiamo quindi immaginare i monaci impegnati ad accrescere le dimensioni dell'abbazia, a costruire nuovi edifici, a dissodare terreni, ad insegnare mestieri, a copiare codici e a diffondere cultura, a svolgere con zelo la loro missione, tanto da essere non solo prezioso punto di riferimento religioso ed economico, ma addirittura un faro capace di irradiare vivida luce sul territorio circostante.

Ma ogni traccia di vita, sociale come culturale, fu cancellata nel X secolo, allorché la Marca Friulana – in un tragico cinquantennio – divenne oggetto delle devastanti scorrerie degli Ungari che, guadato l'Isonzo una prima volta nell'889, con inaudita ferocia distrussero uomini, cose, case e interi paesi: al punto che i patriarchi, in primis Giovanni di Ravenna, si videro costretti alla fine del Millennio ad introdurre in Friuli contadini e pastori slavi per ripopolare i paesi della devastata campagna.

Infatti, come informa un diploma di Berengario del 904, «*le metropoli e le principali chiese del Friuli appaiono spopolate a causa delle devastazioni dei perfidi pagani*». Gravemente danneggiata fu la basilica di Aquileia, mentre la chiesa di Concordia «*per la crudelissima ferocia degli Ungari*» venne quasi rasa al suolo.



L'interno della chiesa abbaziale.

L'abbazia di Sesto venne completamente distrutta, e insieme con la chiesa, il chiostro e gli altri edifici probabilmente si perse anche l'antico patrimonio archivistico che attestava i vasti possedimenti frutto delle donazioni di cui s'è detto. Per questo motivo l'abate Adalberto II il 13 luglio del 960 si fece riconoscere dall'imperatore Ottone I tutte le proprietà e immunità dell'abbazia, e soprattutto i possedimenti tra Tagliamento e Livenza; e nel 967 lo stesso imperatore concesse al patriarca Rodoaldo – e per esso in perpetuo al patriarca di Aquileia – l'alto dominio feudale sul nuovo *castello* di Sesto e su tutti i suoi possedimenti: e l'abate ebbe «voce» nel Parlamento Friulano.



La cripta con l'urna di S. Anastasia, preziosa scultura di epoca longobarda.

Dunque Sesto era rinato, ma con struttura più complessa e attenta ai tempi perigliosi: come *castello*, meglio ancora come borgo fortificato circondato di mura con sette torri di difesa, lambite – a maggior protezione degli abitanti – dalle acque del fiume Reghena e da quelle di un canale derivato. Grazie a nuove, numerose donazioni che portarono l'abbazia a possedere più di cinquanta ville e castelli, al generale clima di ripresa economica, al favore che la signoria ottoniana in Italia alla fine del X secolo accordava alle istituzioni ecclesiastiche; grazie soprattutto alla particolare situazione politico-ecclesiastica del Friuli, che vide nell'XI secolo emergere la figura del Patriarca di Aquileia cui gli stessi imperatori tedeschi affidarono l'arduo compito di intraprendere la rinascita del paese, e che nel 1077 vide nascere lo Stato Patriarcale di Aquileia, con la concessione da parte dell'imperatore Enrico IV al patriarca aquileiese Sigeardo dell'investitura feudale con prerogative ducali su tutta la contea del Friuli, compresa la Carinzia, l'abbazia di Sesto visse nel medioevo un periodo di indubbio splendore, del quale peraltro sono testimonianza le realizzazioni d'arte più che le carte d'archivio. Non rimangono infatti eccessive memorie storiche della presenza, sul territorio, dell'abbazia, inserita un po' alla volta in un sistema difensivo costituito da una fitta rete di feudi e di castelli, i primi dei quali sorti a brevissima distanza, a Gruaro, Versiola, Lorenzaga.

Alla fine del X secolo era intanto sorta a Summaga, non lontano da Sesto e Concordia, una nuova abbazia, il *monasterium summaquense*, la cui chiesa venne ben presto abbellita da pregevoli affreschi nella zona absidale: in breve, grazie al lavoro benedettino, la terra circostante incolta o devastata venne trasformata in fertile campagna, il bosco ridotto a coltura e sorsero nuovi luoghi di vita.

Si venne ordinando, all'interno dell'abbazia di Sesto, la vita quotidiana, attraverso la distribuzione delle cariche che immaginiamo – in mancanza di documenti – simili a quelle che regolavano gli altri monasteri benedettini. Capo dei monaci, dai quali era eletto, era l'abate (dall'aramaico *àb* = padre), suo sostituto il priore (*praepositus*) e un «decano» a guida di ogni gruppo di monaci. Molti erano i compiti specifici, quello del bibliotecario, dell'archivista (*custos cartarum*), del cuciniere (*cellalarius*), dell'incaricato ad accogliere gli ospiti laici (*portarius hospitum*) e religiosi forestierei (*hospitarius religiosorum*) eccetera: tutti concorrevano a rendere ordinata ed efficiente la vita di un monastero in cui vivevano decine e decine di persone.

Soggetta al dominio feudale del Patriarca di Aquileia, cui doveva pagare tributi non sempre di poco peso, l'abbazia di Sesto provvide nei primi anni del nuovo millennio ad accrescere ed abbellire i propri edifici: con quella cura che continuerà anche nei secoli successivi – ed in particolar modo nel Trecento e Quattrocento – e che porterà, chiesa ed atrio a ricoprirsi di affreschi di grande impatto visivo e di notevole rilevanza artistica.



L'antica cancelleria abbaziale.

2 continua

L'asilo di Vittorio Emanuele II di Pordenone tra storia, cronaca e pedagogia

Raccontato in una pubblicazione

di *Nico Nanni*

Narrano le cronache che nel 1866 il Friuli, in seguito alla terza Guerra d'Indipendenza e al Plebiscito delle popolazioni, venne annesso all'Italia; che il 14 novembre di quell'anno, il Re Vittorio Emanuele II fece visita a Pordenone e che in tale occasione, oltre ad altre elargizioni, donò 500 Lire per la fondazione di un asilo infantile, somma che fu destinata alle prime spese d'impianto. Dovevano passare però due anni perché il Consiglio Comunale dell'epoca discutesse e approvasse all'unanimità la proposta del sindaco (era Vendramino Candiani, figura importante per la storia della città, sia per le sue opere filantropiche che per quelle di storico), precisando che il Comune avrebbe avuto solo una funzione di «azionista e patrono», ma non di gestione diretta.

Nasceva così, nel 1868, l'Asilo Infantile «Vittorio Emanuele II», che il 6 marzo 1879 sarebbe stato eretto in «ente morale» da Re Umberto I. Molta acqua è passata sotto i ponti da allora, molte cose sono cambiate, ma quell'asilo ancor oggi svolge la sua funzione, contribuendo alla formazione dei bambini di Pordenone.

A questa istituzione educativa pordenonese ha ora dedicato un interessante studio un giovane ex allievo di quell'Asilo e laureando in Scienze dell'Educazione, Stefano Agosti, col quale hanno collaborato altri studiosi: Maria Cristina Comisini Verardo per gli aspetti naturalistici e Alberto Patron per quelli musicali.

L'edizione dell'elegante volume si deve alla Società Operaia (storico sodalizio pordenonese), che continua così la sua opera volta al recupero della storia cittadina.

«La ricerca – scrive in prefazione la prof. Patrizia Zamperlin dell'Università di Padova – vuole inserirsi in un ambito oggi pienamente affermato, quello della cosiddetta storia locale, una storia cioè impegnata ad indagare e valorizzare il passato in un ambito circoscritto ed omogeneo (...) Conoscere più a fondo la nostra storia significa comprendere meglio la realtà in cui viviamo per poi aprirsi agli altri e alla loro storia».

Agosti parte da una considerazione di carattere generale: inserisce, cioè l'apertura dell'Asilo Vittorio Emanuele II nell'ambito del forte sviluppo che anche a Pordenone ebbero nell'Ottocento le attività industriali, nelle quale erano impegnati, con turni massacranti, non solo gli uomini, ma anche le donne e troppo spesso i minori. I più fortunati dei quali, quelli cioè che sfuggivano a quel destino di lavoro, si ritrovavano da soli, in quanto i genitori erano in fabbrica per 12 o 13 ore al giorno. Da qui l'esigenza, in tutta Europa (in Inghilterra il processo di industrializzazione data già dal Settecento), di pensare a luoghi dove questi bambini potessero venire seguiti e formati. Si sviluppò così anche la pedagogia per l'infanzia: nomi come quelli del tedesco Friedrich Fröbel o dell'italiano Ferrante Aporti sono stati per anni sinonimi di metodi pedagogici d'avanguardia e che trovarono seguito anche nell'asilo di Pordenone, nato come «luogo di accoglienza e di educazione dei bambini *figli di persone che vivono di opere o di altre occupazioni giornaliere*» come si evince dal Regolamento del 1879.



La direttrice Lucia Tumiotto scherza con gruppo di bambini a lato dell'Asilo da poco ricostruito.

Dopo alcuni anni di attività in sedi precarie, dal 1879 l'Asilo ebbe – e ha tuttora – sede in un edificio che sorge in mezzo al verde lungo l'attuale Viale Martelli. Nel 1964 quell'edificio fu abbattuto e sostituito da uno moderno e in linea con le nuove esigenze pedagogiche.

Lo studio di Stefano Agosti tratta la storia dell'istituzione, soffermandosi anche sui momenti difficili, uno dei più drammatica dei quali fu la diaspora della comunità pordenonese dopo la disfatta di Caporetto nel 1917, che portò alla chiusura dell'asilo (l'edificio divenne deposito militare), la cui attività riprese nel 1919. E la mette a confronto con altri istituzioni similari: tipo quella di Udine, città nella quale dal 1838 esisteva la «Scuola Infantile di Carità», voluta dal Vescovo di quella Diocesi, ma con caratteristiche diverse da quelle dell'asilo di Pordenone. Secondo alcune statistiche dell'epoca, infatti, il rapporto bambini /insegnanti era di 17 a 1 a Pordenone e di 72.4 a 1 a Udine; la spesa media di vitto e materiale per bambino era di 26.7 Lire a Pordenone e 8.3 a Udine.

Ma l'autore si sofferma anche e ampiamente sugli aspetti pedagogici, che hanno caratterizzato la vita dell'Asilo Vittorio Emanuele, fra l'altro con due figure di direttrici «storiche» come Adina Galvano Adami, che resse l'istituto dal 1907 al 1948 e Lucia Tumiotto dal 1948 al 1980. Due personalità forti, queste delle due direttrici – alle quali Agosti dedica due capitoli – che hanno portato nella loro attività anche la carica della loro preparazione pedagogica, sempre adeguata ai tempi. Così, dall'impostazione di Fröbel-Aporti, che fu portata avanti dalla direttrice Adami, si passò a quella delle sorelle Agazzi, rappresentata dalla direttrice Tumiotto, ma senza scompensi e con un'adesione costante alle novità pedagogiche. Nel cui ambito rientrano anche il «verde» e «l'aria aperta» e la «musica», argomenti, come detto, trattati da altri studiosi. E a proposito di musica, hanno fatto storia Pordenone gli spettacoli che annualmente venivano rappresentati dai piccoli allievi dell'Asilo nei teatri cittadini.

Il tutto nello spirito dei valori di educazione, formazione ed elevazione dei piccoli per farne cittadini consapevoli, nonché di collaborazione con le famiglie, che da sempre hanno caratterizzato l'attività dell'Asilo e di quanti in esso hanno operato dal 1868 ad oggi, come così bene ha messo in evidenza lo studio di Agosti.



I bambini si aiutano a vicenda nell'apparecchiare la tavola per il pranzo (Anni '50).



Adina Galvano, maestra Direttrice dal 1907 al 1947 (Archivio P. Gaspardo).

Il Presidente della Fondazione Cassamarca di Treviso, On. Dino De Poli, il 10 marzo scorso ha sottoscritto una Convenzione fra il Ministero degli Affari Esteri e la Fondazione Cassamarca.

Il documento costituisce un'importante traccia di lavoro per quanti operano nell'emigrazione.

Esalta le iniziative per l'apprendimento della lingua e della cultura italiana, dando priorità ai Paesi di emigrazione anglosassone (Canada, Australia, Stati Uniti), dove maggiore è il pericolo di allontanamento dalle proprie radici.

L'importante atto fa seguito ad una già avviata politica di interventi a favore dell'italianistica nei Paesi anglosassoni. Tra questi ricordiamo l'attivazione triennale di undici cattedre di italianistica in Australia, il considerevole contributo all'Istituto di Cultura Italiana di Toronto e al Centro di Cultura Italiana di Montreal, in Canada.

Il Presidente De Poli, in occasione di una recente visita a New York ha inoltre incontrato i dirigenti della NIAF - National Italian American Foundation - onde concordare un piano di sviluppo dell'insegnamento della lingua italiana itinerante nelle università americane.

Aquileia, il battistero torna all'antico

Dopo un accurato restauro, il battistero della Basilica di Aquileia è tornato al suo splendore originario. Riconsacrato con una solenne celebrazione, il monumento rientra a far parte del patrimonio artistico del Friuli Venezia Giulia e della sua capitale religiosa, quell'Aquileia che vide nascere il cristianesimo friulano. Il restauro, ha cercato di dare al visitatore la possibilità di guardare attraverso le stratificazioni che si sono succedute nei secoli. Il battistero, oltre ad essere recuperato come monumento, sarà reintegrato anche nella sua funzione sacra e da esso avrà una nuova epoca di evangelizzazione cristiana.

In Brasile tutti pazzi per l'Italia

Il merito è di una telenovela

RIO DE JANEIRO - Se siete in Brasile e vi capita di essere accolti in un ristorante o in un negozio d'abbigliamento con delle espressioni in italiano non stupitevi troppo. Non è che improvvisamente la popolazione carioca si è iscritta in massa a corsi serali per imparare la nostra lingua, anche se, in un certo senso, quello che sta accadendo in Brasile è qualcosa di molto simile. L'Italia-mania sta scoppiando da queste parti per merito di una telenovela, in onda tutte le sere alle otto su rete Globo. Il titolo della soap è «Terra Nostra» e racconta le vicende degli emigrati italiani alla fine del secolo scorso: il linguaggio dei protagonisti è un mix di portoghese e dei vari accenti regionali italiani. Così troviamo Giuliana (interpretata da un'attrice che vanta vere origini italiane) che si esprime in «portolombardo», mentre il suo fidanzato le dichiara il suo amore in «siculo-portoghese». La formula sembra funzionare benissimo, tanto che decine di milioni di persone sarebbero disposte a tutto pur di non perdersi l'appuntamento serale con «Terra Nostra». Inevitabilmente, questo fenomeno di massa incide sulla vita sociale dei brasiliani. E così in molti vogliono imparare la nostra lingua, o comunque cercano di arrangiarsi con quelle parole che riescono a imparare dalla Tv. Ma non è tutto: i brasiliani di origine italiana (circa 23 milioni) sentono improvvisamente il «richiamo della Penisola» e si danno alla caccia, tramite i consolati, dei documenti che provino il loro stato di oriundi. Spuntano come funghi i ristoranti italiani, e McDonald's, per non subire passivamente la concorrenza, propone gli hamburger McBuono e McBello. Ogni negozio di abbigliamento che apre i battenti in queste settimane è praticamente obbligato a scegliere un nome italiano, anche se questo c'entra poco con quello che si vende all'interno. I nostri connazionali della telenovela sono dipinti senza fare ricorso ai soliti stereotipi del tipo «pizza e mandolino». È gente onesta, a cui piace il lavoro, e soprattutto bella: non stupisce che chi può minimamente identificarsi con loro cerchi di provarlo con tanto di documenti. E non manca chi cerca di trarre vantaggio dalla ricerca delle origini. Non vi diciamo neanche di che nazionalità è il «cacciatore di bisnonni»: Eduardo Martinelli, ex agente immobiliare, si dà da fare per scovare avi italiani: 1000 dollari per un bisnonno, a patto che sia nato dopo il 1871, altrimenti il prezzo sale. Il sangue non è acqua, specialmente se è italiano...

Novecolonne



Alcuni soci del Circolo Culturale la Piazzetta, di Ivrea, hanno organizzato nel corso dello scorso anno alcune serate dedicate ad un laboratorio «friul-eno-cultural-gastron-amico» che ha dato l'avvio ad una serie di presentazioni ispirate alla tradizione, cultura e cucina del Friuli. Alla prima delle serate la novantenne Lucia Scoziero, da Udine ha indirizzato un toccante messaggio di saluto e incitamento agli organizzatori, messaggio al quale – anche se in ritardo – ci uniamo per augurare ai partecipanti ed agli artefici di un vecchio e nuovo stare insieme, *ogni ben*. Il gruppo ha anche «sfornato» un lavoro nel quale sono state raccolte alcune delle più significative villotte, poesie e notizie sul *vigneto chiamato Friuli* e sui suoi prodotti, sulle feste popolari e sui luoghi deputati ad offrire i più buoni stuzzichini del Friuli (chi scrive ha così scoperto l'esistenza del *TRIANGOLO DELLA MORTE* formato dai tre gloriosi locali di via Poscolle a Udine, La Speziaria pei Sani, Al Lepre e Roma, che a quanto pare stavano ad indicare il pellegrinaggio serale per rito del *tajut*. Oggi il triangolo è divenuto una retta, essendosi il Roma trasferito sullo stesso lato degli altri due. Nella foto, il gruppo promotore del laboratorio, tra i quali: Giuliana Castellani, da San Lorenzo, Paola Fior, da Verzegnis, Regina Cancian, da Spilimbergo, Claudio Madrisotti, da Monfalcone e Beppino Ponte, da Talmassons.

OMAGGIO A PIETRO GIAMPAOLI

Una medaglia di Piero Monassi

La medaglia della settima triennale italiana della medaglia d'arte, svoltasi a Udine tra settembre e ottobre dello scorso anno, risponde egregiamente al tema della prestigiosa rassegna, che voleva essere omaggio e ricordo del grande incisore Pietro Giampaoli. La composizione della medaglia commemorativa della triennale è opera di Pietro Monassi. La realizzazione compositiva del numisma avviene per linee simmetriche sia circolari che lineari e pure quest'ultime tendono dinamicamente a flettersi in crescendo. Il dritto presenta la riproduzione di un autoritratto di Pietro Giampaoli e dell'effigie della moglie Letizia, la famosa dama della moneta italiana. Le figure risaltano nella loro nobile eleganza e in un'aura di splendida classicità. L'ispirazione classicistica viene accresciuta dalle scritture circolari ai volti, in cui nomi e dizioni si avvalgono della maestà della lingua latina. I numismi riprodotti si inseriscono l'uno nell'altro in compimento d'arte e d'amore, venendo a formare un originale quadrifoglio con gli stemmi coronati di Roma e di Buja. La dicitura posta sopra e sotto i due stemmi recita «Omaggio a Pietro Giampaoli». Nel retro il dinamismo strutturale scaturisce da un tondo di medaglia, poggiante sullo stemma angolare della Città di Udine con le bande retinate, e dalle lettere romane costituenti il numero sette. Il cinque latino è arcuato e si innesta alla sinistra con le due altre lettere, che portano a sette, venendo incontro allo spettatore, ingrandendosi a campeggiare centralmente. L'effetto ottico dei piani emergenti uno sull'altro è robusto e gradevole nel suo impatto architettonico. Le diciture esprimono la città, sede della settima triennale, la data e il titolo della rassegna della medaglia d'arte. La sintesi realizzata da Piero Monassi, tra storia e presente espositivo, rende compiutamente l'assunto.

Domenico Zannier



«Fevelin di Buje»

Toros e Monassi al premio della Somsi



L'incontro dei due Presidenti.

Organizzata e promossa dalla Somsi di Buia, si è svolta recentemente la cerimonia di consegna del premio «Fevelin di Buje». L'insegnante Mirella Comino, attiva e preziosa coordinatrice della manifestazione, dopo aver ricordato le linee programmatiche attraverso le quali le scuole lavorano in contatto con il territorio, ha letto le motivazioni della giuria e disciplinato la consegna dei premi, che erano costituiti da interessanti volumi messi a disposizione dalla Rolo Banca e dalla stessa Somsi, nonché da una pregevole medaglia, opera del noto artista incisore buiese Piero Monassi, attuale presidente dell'operoso e attivo Fogolâr Furlan di Milano. Significativi interventi sull'identità friulana e sui modi attraverso i quali può essere riconosciuta, recuperata e salvaguardata, sono stati tenuti rispettivamente dal prof. Mario Ragagnin e dal presidente di Friuli nel Mondo, on. Mario Toros. Quest'ultimo ha sviluppato il tema dell'identità ricordando soprattutto le esperienze di emigrazione che i friulani, ed i buiesi in particolare, hanno realizzato in tutti i continenti. Richiamando all'attenzione padre Pio Populin, Toros ha inoltre sottolineato i particolari legami che uniscono Buia e il Friuli agli emigrati del Sudamerica, dove hanno conservato la lingua e le tradizioni friulane, anche attraverso la fondazione in Brasile di insediamenti e comunità che si chiamano oggi Nuova Buia e Nuova Udine. L'identità, ha ricordato invece il prof. Ragagnin, nella sua apprezzata relazione illustrativa delle opere premiate, può concretamente diventare memoria, occasione di riflessione e punto di partenza per la costruzione del futuro, se viene riconosciuta attraverso persone e fatti concreti, riscoperti con impegno e attenzione dai più giovani.

Un anno fa, la guerra

È passato un anno dall'inizio della guerra contro la Serbia di Milosevic. Il 24 marzo del 1999 dalla base statunitense di Aviano, si levarono i primi bombardieri utilizzati per le missioni nei Balcani, che durarono 74 giorni. In questo periodo molte organizzazioni cattoliche e pacifiste stanno organizzando la «Via Crucis» che, partendo da Pordenone si concluderà davanti ai cancelli della base USAF per ricordare le migliaia di profughi che continuano a scappare dalle zone ancora tormentate dalla guerra etnica.

Il chiaro prezzo della redenzione nel crocefisso di Andrea Martini

Durante una celebrazione nella chiesa di San Marco in Udine sono stato attratto da un grande crocefisso adagiato ai piedi di un altare. Dire «attratto» è poco; sono stato «sconvolto» dalla drammaticità dell'immagine. E mi son subito detto: questa è la crocifissione! Un Cristo in croce che grida il dolore del supplizio. La crocifissione, infatti, non era solo una «esecuzione», ma era un lento, terribile supplizio prima che la morte arrivasse, liberatoria di tanto strazio.

Gesù era un uomo e come tale ha sofferto ed è morto - come abbiamo imparato fin dalla dottrina - poiché come Dio non poteva né patire né morire.

Andrea Martini, il giovane scultore di Remanzacco che ha realizzato l'opera, meriterà certamente molta attenzione oltre alle critiche immancabili che non hanno certamente scalfito il valore della sua intensa interpretazione (ma quando mai è stato eretto un monumento a un critico?).

Viene spontaneo il confronto con i crocefissi che siamo soliti vedere: evidentemente esprimono l'atteggiamento «rilassato» del condannato dopo avvenuta la morte. Qui, invece, Martini ha voluto offrire un chiaro messaggio agli uomini rendendo in tutta la sua drammaticità la sofferenza di Gesù e quindi il prezzo della Redenzione. L'espressione di Gesù - tutt'uno con la sua croce - appare nella massima tensione del dolore ed è proprio quello il messaggio agli uomini e, in particolare, ai peccatori.

Andrea Martini, oltre a credere fermamente nel «suo» Cristo in croce ha già avuto anche il conforto da parte di un autorevole personaggio particolarmente qualificato per interpretare l'opera. A proposito delle critiche relative all' «eccessiva enfasi» con cui è rappresentata la sofferenza di Gesù sulla croce, gli risponde così: «No, Andrea. Hai ragione tu. Troppo belli i nostri crocefissi: quasi un dolore con lo sconto! E' questa la difficoltà a riconoscerlo poi nell'uomo distrutto dalla malattia del peccato».

Di tutto cuore e con profonda convinzione, faccio eco: «Hai ragione tu, Andrea!»

A. P.



Particolare del crocefisso di Andrea Martini.

L'autore è nato in Svizzera nel 1974. Ha studiato al Liceo Artistico «G.Parini» di Pordenone e attualmente frequenta la facoltà di Architettura dell'Università di Venezia. Vive a Remanzacco (UD) dove svolge il suo lavoro artistico.

....

Brevi versi ispirati dal crocefisso di Andrea Martini alla concittadina Elda Lenarduzzi Bulligan -

Gjesù Signôr,
Un sigo di muart
dutùn cu la tô crôs
al jes da la tô bocje
e scjampâ no tu puedis.
spalancade
e mi travane il cûr.

A Lysterfield ricordati i Caduti e Dispersi in Russia

Angelo Job, presidente dell'Unione nazionale italiana Reduci di Russia – sezione di Melbourne, dedicata alla Medaglia d'Oro Serg. Alberto Goi – ci ha ricordato che come ogni anno, il 6 febbraio scorso, l'associazione ha ricordato i Caduti e Dispersi sul fronte russo, con una cerimonia civile e religiosa che si è tenuta davanti al monumento eretto nel parco del Collegio dei Salesiani di Lysterfield. Quest'anno alla manifestazione erano presenti il presidente statale della R.S.L., sig. Bruce Ruxton, l'onorevole Carlo Furletti, il prof. Piero Genovesi presidente del Comites, veterani di Russia e rappresentanti di associazioni e della comunità italiana. Commovente la presenza di due veterani ottantacinquenni, che non hanno voluto mancare alla commemorazione: il Magg. R.O. Ernesto Marin, e l'Alpino Francesco Rodigari.



Nell'atrio del Municipio di Fanna hanno trovato posto qualche tempo fa due bassorilievi di Alfredo Narduzzo, fannese nato nel 1926 e emigrato, nel dopoguerra, negli Stati Uniti e in Gran Bretagna dove ha lavorato come falegname, terrazziere e decoratore. Dopo trentasette anni di emigrazione è rientrato definitivamente a Fanna nel 1980. La pittura, la musica, l'amore per ciò che fa il buon gusto erano le cose alle quali il Narduzzo dedicava il proprio tempo libero durante la sua vita di emigrante.
La sua abitazione è in via Toffoli: non è difficile trovarla, alcune delle sue opere sono lì, saldate tenacemente alla parete del portoncino d'ingresso dal quale si accede al cortile. Fra il cortile e il portone c'è il «laboratorio» ed è lì che è facile trovarlo, magari in una fredda giornata d'inverno, intento a dare all'argilla la forma di un personaggio, di un vaso, di un treno. Gli fanno compagnia una stufetta elettrica e qualche topolino, ai quali la sua innocua presenza è diventata familiare.
Con l'argilla ha inizio la strada che porta al bassorilievo, il passaggio successivo è lo stampo in gesso, nel quale una volta tolta l'argilla trova posto il cemento: fra questi passaggi tante ore di lavoro e di pazienza per curare ogni minimo particolare.
Il cemento, il cui impiego è stato determinante per la ricostruzione del Friuli terremotato, attraverso i bassorilievi del Narduzzo vive la ricostruzione artistica. «Il terremoto» e «L'emigrante» sono messaggi immediati, con chiavi di lettura semplici, come i loro titoli, come il loro autore, e nell'atrio del palazzo municipale hanno trovato una degna collocazione.
Una presenza giovanile nonostante i capelli grigi, la cordialità, l'amore per le cose semplici fanno di Alfredo Narduzzo un artista nostrano privo di etichette e fronzoli, ma sempre in grado di trasmettere al suo tempo l'umile e innato messaggio della sana cultura.

Gian Luigi Davide





A destra Angelo Luigi e Lucia in occasione del 45° di matrimonio e a sinistra la meridiana dipinta dallo stesso Angelo sulla casa di Melbourne.

Desideravo scrivervi da tanto tempo per mandarvi una testimonianza di come la tradizione dei nostri nonni, che sulle facciate delle loro case coloniche avevano un orologio solare, non sia andata persa del tutto. Ricordo la meridiana sulla mia vecchia casa di Ospedaletto, fatta da mio nonno nella seconda metà dell'Ottocento e che in seguito venne «rinfrescata» da mio padre. In me è rimasto un ricordo profondo di questo orologio ad ombra solare – che venne distrutto dal terremoto del 1976 assieme a tanti altri in Friuli. Proprio per restare fedele alla tradizione, sulla facciata posta a Nord Est della mia casa a Melbourne, ho ricreato una meridiana che raccoglie i raggi solari dalle 6 di mattina alle tre e mezza del pomeriggio, in questo modo la storia della mia famiglia continua anche in questo lontano continente. Come potete vedere ho disegnato anche le sei stelle che compongono la Croce del Sud e rappresentano i sei stati federali australiani, la data in numeri romani e le stelle alpine, il fiore più bello delle nostre montagne che ho valicato fin dalla più giovane età.
Angelo Luigi Job

La città di Roma onora i «luoghi della memoria» di Pier Paolo Pasolini

A Roma, nel Quartiere di Monteverde Vecchio – a cura dell'Amministrazione comunale e su precisa richiesta della gente del luogo, di collaboratori e amici, tra i quali Attilio Bertolucci che ancora abita nello stesso posto – è stata collocata una targa all'esterno del fabbricato dove, al numero 45 di via Giacinto Carini, Pier Paolo Pasolini ha vissuto dal 1959 al 1963. A Roma si continua così ad onorare l'opera e i luoghi della memoria di Pasolini forse più di quanto non si faccia in Friuli.

Oltretutto la cerimonia non ha rappresentato un'iniziativa a sé stante, ma è stata organizzata in occasione della consegna dei premi Pier Paolo Pasolini, attribuiti annualmente dal Fondo presieduto da Laura Betti, al fine di promuovere la conoscenza e l'approfondimento dell'opera del grande artista. Quest'anno il Premio speciale delle giurie è stato attribuito a Sergio Citti e quello per la poesia alla memoria di Sandro Onofri, mentre il Premio per una testi di laurea è stato assegnato a Cecilia D'Asaro dell'Università di Zurigo.

La targa, sulla quale è riportato un verso tratto da *Le ceneri di Gramsci* riferito a Monteverde, è stata scoperta dall'assessore alle politiche culturali del Comune di Roma, Gianni Borgna, presenti tra gli altri Laura Betti e Ninetto Davoli, Franco e Sergio Citti, i fratelli Bertolucci e Taviani, il regista Rosi, rappresentanti e abitanti del quartiere. Tra loro anche i friulani Gino Dassi, consigliere di Friuli nel Mondo, e Grazia Levi, già direttrice della sede RAI del Friuli-Venezia Giulia, la quale continua a vivere nella palazzina di fronte a quella abitata da Pier Paolo Pasolini.

Nella foto lo scoprimento della targa da parte dell'assessore comunale alla cultura



Gianni Borgna. A sinistra l'attrice Laura Betti, presidente dell'associazione «Fondo Pier Paolo Pasolini»



I signori Pietro e Giovanna Moroldo ritratti in occasione di una funzione religiosa assieme a conoscenti e volontari dell'ANA di Moggio Udinese, che hanno ripristinato la Chiesetta di Monticello, distrutta dal terremoto del 1976. Pietro che risiede d sessant'anni a Villa Martelli, Argentina, da ragazzo aveva contribuito alla costruzione della prima chiesetta ed ora è ritornato al proprio paese di origine per rivedere l'edificio dopo la ricostruzione.

Energie pulite per il Friuli Venezia Giulia

La regione Friuli Venezia Giulia sta per essere testimone e protagonista di una rivoluzione d'importanza strategica. Una società locale, con forti collegamenti in Italia e all'estero, ha deciso di impiantare a Venzone la prima centrale elettrica italiana ad energie pulite. Si tratta di un progetto che utilizza gli scarti della lavorazione del legno, il prodotto della pulizia dei boschi e gli scarti delle produzioni agricole come combustibile, per far girare le turbine e produrre energia elettrica. Una volta installato, l'impianto darà sostegno economico a tutta la Carnia coinvolgendo numerosi operatori nella gestione della pulizia dei boschi.

DA FARRA D'ISONZO IN ARGENTINA

Un caldo messaggio di fraternità e affetto

Tra i tanti friulani che hanno dovuto abbandonare la propria terra ed i propri affetti per raggiungere lidi sconosciuti, portatori ovunque di orme e di valori di una civiltà che, tramite loro, è oggi apprezzata in tutto il mondo, vi sono anche gli emigrati farresi che hanno messo radici tanti anni fa in Argentina in cerca di lavoro e benessere.

Se pur allentati i vincoli con la terra d'origine, la smisurata lontananza non è riuscita minimamente a sradicare dal loro cuore il ricordo e la nostalgia della patria perduta. Lo possono attestare coloro che di recente hanno visitato la terra della loro diaspora e ne sono rimasti profondamente impressionati.

Costruire un ponte attraverso la musica tra il borgo natio e la nuova patria d'adozione in cui si sono trapiantati molti membri della loro stessa comunità, è stata l'iniziativa del «Gruppo Vocale» di Farra, presieduto da Paolo Boro e diretto dal maestro Sergio Spessot, alla quale vi ha aderito pure il sindaco Maurizio Fabbro.

Un progetto che li ha spinti a varcare l'immenso oceano per portare sulle ali della canzone friulana, un caldo messaggio di fraternità e di solidale affetto. Una partenza dimostratasi pregna di entusiasmo da una parte ed un'attesa di speranza dall'altra.

Durante la permanenza dal 14 al 24 ottobre scorso, una serie di ininterrotte visite ai vari centri del vasto territorio che comprende la città di Buenos Aires, ha impegnato la gioiosa comitiva in un interminabile giro di concerti, ovunque accolta a braccia aperte dalle numerose «Fameis furlanis».

E sono proprio i «Fogolârs furlans», nati con l'intento di ricreare nel mondo un pezzo di Friuli, i punti di riferimento per gli emigranti alla cui fiamma si placa la struggente nostalgia per la patria perduta.

Emigranti che hanno conosciuto enormi sacrifici e, lavorando sodo, molti di loro si sono fatti onore raggiungendo cariche di alta responsabilità.

Ci sono stati anche gli incontri con personaggi di spicco, tra i quali il presidente della «Famea gurizana», il lucinichese Gianfranco Tuzzi, ed al santuario di Castelmonte, che richiama volutamente quello di Cividale, don Claudio Snidero, compagno di studi di un gruppo di sacerdoti goriziani, ed infine mons. Mecchia, figura di grande rilievo specie in campo scolastico.



Il «Gruppo vocale di Farra» con il sindaco Maurizio Fabbro e con don Claudio Snidero.

Ogni esibizione canora era immancabilmente seguita da altre manifestazioni culturali. Il Gruppo ha anche avuto l'onore di cantare nel prestigioso teatro Colon della capitale, e l'invito a presenziare, nel museo delle Belle Arti, all'inaugurazione di una mostra di opere del noto pittore friulano Afro Basaldella.

Alla vernice, promossa dall'Associazione Comuni di Gorizia, erano presenti tra gli altri il Ministro degli Esteri argentino, l'Ambasciatore d'Italia ed il Console generale, che hanno avuto modo di ascoltare, commossi, le più belle villotte del patrimonio popolare friulano. La visita è durata undici giorni. Sono stati giorni d'intense emozioni, impreziositi tra l'altro anche da escursioni che si sono svolte sotto la guida di una impareggiabile accompagnatrice, mentre il sindaco s'è fatto autentico pellegrino, andando di casa in casa e superando chilometri e chilometri di distanza, per recare il saluto di parenti ed amici ed aprire l'angolo dei ricordi.

Di questo faticoso pellegrinare, da parte degli ospitanti ci sono state dimostrazioni di gratitudine a non finire. Fino alle lacrime. Il giorno della partenza erano tutte di nuovo là all'aereoporto, una trentina di persone per l'ultimo saluto, che ricordando le tristi note del canto dell'emigrante («Un dolôr dal cûr mi ven/ dut jo devi bandonâ:/ Patrie e mari e ogni ben/ e pal mont mi tocje là...), hanno visto con rammarico la fine di un breve, bellissimo sogno.

Anna Bombig

Mittelfest, un rilancio orchestrale



Luglio sarà tempo di festa per Cividale, la cittadina medievale adagiata sulle montagne a est di Udine che ospita la tradizionale rassegna teatrale e musicale chiamata Mittelfest. Gli organizzatori, fra i quali il Comune di Cividale, vogliono fermamente dare alla rassegna un respiro ancora più internazionale, soprattutto per quanto riguarda la fama e l'affluenza del pubblico. In questo senso proprio al Mittelfest verrà «battezzato» il nuovo complesso sinfonico del Friuli Venezia Giulia, che diventerà parte integrante del programma musicale della rassegna. Il Festival sarà anticipato da una giornata mondiale della poesia, in programma per martedì 21 marzo 2000, nella quale si approfondiranno le opere di Pier Paolo Pasolini, Leonardo Zanier e Elsa Buiese.

1999: l'industria è cresciuta

Un andamento generalmente positivo quello registrato nel 1999 dall'industria del Friuli Venezia Giulia, nonostante le indicazioni tutte negative che erano state espresse nell'anno precedente. Gli indicatori economici di fine 1999 hanno segnato incrementi significativi. La produzione è in crescita del 5,5%, e le vendite in Italia crescono del 2,8%, mentre all'estero crescono del 8,8%. L'incremento delle vendite all'estero è di rilievo e conferma l'interruzione di una serie di decrementi registrati precedentemente. Anche gli ordini sono in rialzo segnando un 5,7%. Unica nota negativa l'aumento, accompagnato dall'aumento dei prezzi dei materiali e dalla riduzione del costo dei prodotti finiti.

Etica sportiva: l'Udinese è la prima della classe

Il campionato di calcio italiano è, per molti, il più bello del mondo e il più avvelenato. Ogni domenica si registrano episodi di violenza in campo e fuori. Spesso, i giocatori si lasciano andare a manifestazioni d'intolleranza e di cattiva educazione davanti agli occhi di milioni di spettatori. L'Udinese è, al contrario, l'unica squadra del massimo campionato che non partecipa, per proprio ordine morale dettato dalla Società, alle polemiche e che vanta la totale assenza di espulsi dal campo di gioco dall'inizio del campionato. *Salt, onest e lavorador* anche in pantaloncini corti.

Friulano: serve un nuovo istituto

Prospettive di proliferazione per gli organismi che si occupano della tutela della lingua friulana. Questo è quanto emerso in un recente convegno, nel quale si è sottolineata la necessità di creare un nuovo istituto regionale che gestisca la ripartizione di fondi destinati alle iniziative a favore del friulano. Queste indicazioni sono sostenute fortemente dall'Olf (Osservatorio per la Lingua Friulana) che denuncia un calo annuale pari all'1% dei parlanti il friulano in regione.

Il lavoro? Flessibile

Un lavoratore su quattro cambia occupazione ogni anno. Il salario, l'orario le assunzioni sono diventate flessibili. Ecco la nuova identità del lavoro in Friuli Venezia Giulia. I contratti e gli accordi territoriali ed aziendali hanno introdotto elementi di elasticità. Il lavoro a giornata è stato sostituito da una grande varietà di turnazioni e l'orario di lavoro non è più di 40 ore settimanali. L'orario si adegua così alle esigenze aziendali e lega gli andamenti retributivi a quelli delle imprese.



Il gruppo dei pensionati del Fogolâr Furlan Club di Melbourne fotografati in occasione della gita a Bendigo, invia attraverso Friuli nel Mondo, gli auguri e i saluti a tutti i parenti ed amici in Australia e nel mondo. Mandi.

Cjargne Online

Una iniziativa telematica avviata da un gruppo di carnici che risiedono lontani dalla loro terra



Una panoramica dell'alta Valle del But.

Essendo carnico per metà e vivendo lontano dalle Alpi, nella splendida e soleggiata Sardegna, ho sempre visto la terra dove mio padre era nato e cresciuto come un luogo mitico. Ogni cosa che mi ricordasse la Carnia ha sempre assunto per me un valore particolare; sensazioni che ben conoscono i tantissimi emigrati che questa terra ha sparso in tutti gli angoli del globo. Le distanze geografiche però rappresentano sempre un ostacolo che rende problematico mantenere vivo il contatto con la terra, le sue bellezze, le tradizioni e la gente. Lavoro ormai da molti anni nel campo informatico e ho visto moltiplicarsi le potenzialità degli elaboratori che nel corso del tempo hanno reso possibili applicazioni sempre più sofisticate. La nascita della telematica e la diffusione raggiunta dalla rete Internet nei primi anni '90 ha aperto nuovi scenari non solo per le comunicazioni, il costume e l'economia mondiale (basta leggere i giornali che oggigiorno sono intrisi di notizie che riguardano la rete delle reti), ma ha aperto nuove possibilità anche al mio desiderio di avere un contatto più forte con questa terra lontana. Non ho elaborato una vera strategia, ma in pratica prima sono andato in perlustrazione solitaria e poi, soddisfatto dei risultati, ho pensato di rendere possibile e facilitare questa nuova linea di contatto anche per tutti coloro che sentissero la mia stessa esigenza.

Innanzitutto mi sono tolto uno sfizio: il mio cognome, Plazzotta, è rarissimo in tutta Italia, ma è comune in alcuni paesi della Carnia; sta di fatto, però, che non avevo mai incontrato in vita mia qualcuno che avesse il mio stesso cognome e non fosse anche mio parente. Nell'estate del 1997, appena mi resi conto che era possibile, ricercai nella rete altri Plazzotta, trovandone alcuni, tutti emigrati in altre regioni italiane o all'estero. La mia soddisfazione per questa «scoperta» fu tale che decisi di cercare altri carnici. Per fare ciò utilizzai l'unico metodo possibile: inserii nel motore di ricerca altri cognomi tipici della mia zona: Cortolezzis, Englaro, Concina, De Cillia, Ortis, Morocutti, Craighero. All'epoca non esisteva ancora il nodo di Tolmezzo ed il punto di accesso alla rete Internet più vicino era a Udine, raggiungibile in teleselezione a costi piuttosto elevati, il che tagliava di fatto la Carnia fuori dalla rete telematica che sta sconvolgendo il modo di comunicare in questo nuovo secolo. Sapevo pertanto che avrei trovato persone che non risiedono in Carnia. A tutti chiesi qual'era il loro rapporto con la loro terra di origine: ricevetti una ventina di risposte. Mentre le persone residenti in Italia (in particolare nel Nord) mantenevano un rapporto abbastanza stretto con la Carnia, tra gli amici che risposero al mio messaggio dalle Americhe la maggior parte non aveva neanche più la cognizione dell'origine carnica della propria famiglia. Alcuni dichiaravano una provenienza genericamente italiana, o del nord Italia, senza neanche sapere dove si trovano nella cartina geografica il Friuli o la Carnia. Tra l'altro la maggior parte dei loro avi emigranti giunsero in America dopo essere passati per qualche altro paese europeo come l'Austria, la Germania, la Svizzera e la Francia e questo ovviamente rendeva ancora più difficile per loro risalire al vero luogo di origine. Fui in pratica io a suggerire loro la possibilità che la loro famiglia provenisse da qualche paese carnico. In seguito a quella mia ricerca la famiglia De Cillia di Snohomish in Pennsylvania decise di attraversare l'oceano per trovare negli archivi parrocchiali di Treppo Carnico traccia dei propri antenati a partire dal 1600 e di visitare la casa da cui erano partiti per giungere, dopo varie peregrinazioni, nel nuovo continente.

Da quel momento i miei contatti con i carnici online sono stati sempre più numerosi. Crebbe col tempo la consapevolezza del grande apporto che la telematica può offrire per rafforzare i legami tra una terra con i suoi figli lontani. Stimolato da alcuni amici carnici e agevolato dalle mie conoscenze professionali, decisi di avviare la costruzione di un sito internet dedicato proprio al quella terra incassata fra la pianura friulana e le montagne della Carinzia. Detto fatto: nel giro di poche settimane nacque *Cjargne Online* raggiungibile all'indirizzo http://cjargne.nauta.it. *Cjargne Online* nasce come iniziativa telematica noprofit che si prefigge il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- creare un punto di contatto tra i numerosi carnici sparsi per il mondo che utilizzano la rete Internet;
- raccogliere in una pubblicazione telematica informazioni riguardanti la cultura e le tradizioni della Carnia;
- aiutare i carnici ed i loro discendenti che vivono nei 5 continenti a tenere vive le radici culturali della loro terra di origine;
- promuovere le ricchezze paesaggistiche e culturali della Carnia;
- favorire lo sviluppo dell'uso della telematica nei paesi della Carnia.

Quelli appena elencati sono obiettivi importanti e non facili da realizzare. Tuttavia il mezzo che utilizziamo (Internet) consente una grande velocità nelle comunicazioni e la possibilità di pubblicare informazioni in modo molto semplice.

A meno di un anno dall'inizio della pubblicazione che cosa contiene questo «scatolone» telematico?

Il sito è stato suddiviso in sezioni che sono presentate con una breve descrizione nella home page, la pagina principale di accesso al sito. La sezione intitolata «C'era una volta» contiene racconti che ci riportano al modo di vivere di una volta nei paesi carnici. I testi sono proposti in lingua italiana e friulana e qualcuno è tradotto anche in inglese. La sezione «Paesi», ci racconterà la storia dei paesi carnici, attualmente è ancora incompleta. «Cjargnei int di mistîr» ci propone i lavori di artigianato artistico tipici della zona. Una sezione molto ricca è dedicata ai libri, proprio perché la conservazione della propria identità culturale passa necessariamente attraverso la letteratura. Cjargne Online contiene un elenco completo di tutte le opere pubblicate che riguardano la Carnia ed un buon numero di recensioni. Molti sono i visitatori del sito che, dall'estero, cercano informazioni sulle origini della propria famiglia e del proprio cognome; un'apposita sezione del sito contiene la storia e l'origine di alcuni tipici cognomi carnici. Tra le molte pagine di servizio ricordiamo l'album fotografico, contenente decine di immagini della nostra Carnia ed una serie di barzellette in carnico perché un po' di buon umore non guasta mai. Gli utenti possono iscriversi ad una lista in modo da essere aggiornati via e-mail sulle novità che vengono inserite nel sito. A tutt'oggi fanno parte di questo gruppo di «aficionados» 50 persone così ripartite per provenienza: Friuli 16, altre regioni italiane 17, Europa 6, Nordamerica 8, Sudamerica 2, Asia 1. I messaggi inviati vengono raccolti nel «libro delle visite» che contiene i commenti dei visitatori e moltissimi incitamenti a proseguire con questa iniziativa. Una vera e propria «chicca» è rappresentata da un intero brano musicale eseguito dal coro carnico Peresson di Arta Terme, che può essere scaricato ed ascoltato dagli utenti della rete per portare ai nostri emigrati anche i suoni della nostra terra.



Paularo.



Ampezzo.

Tutte le informazioni, le foto e quant'altro contenuto nel sito mi sono state inviate da amici che attraverso la rete si sono messi in contatto con me inviandomi i materiali che poi ho elaborato e inserito nel sito. In pratica Cjargne Online rappresenta un grande lavoro di gruppo svolto da persone che vivono a decine o a migliaia di chilometri di distanza, collaborando insieme per raggiungere uno fine comune. Anche in futuro speriamo di continuare a ricevere nuovi materiali interessanti da pubblicare per rendere il sito sempre più ricco di informazioni ed invitiamo quindi tutti i lettori a partecipare.

Oggi il sito riceve circa 500 visite al mese, numero in costante crescita. Per quanto riguarda il futuro, a parte l'aumento del numero dei visitatori e dei contenuti informativi del sito, ci auguriamo che la notevole diffusione che sta avendo Internet in Italia in questo periodo, e che finalmente coinvolge anche la Carnia, ci consenta di attivare e sensibilizzare maggiormente proprio le persone che vivono in Carnia. Questo contatto che abbiamo attivato tra i carnici «lontani» necessita della partecipazione attiva delle popolazioni residenti. Oltretutto in una regione in cui le opportunità di lavoro per i giovani non sono moltissime e dove l'asperità del territorio non favorisce le attività commerciali, sarebbe un peccato se il «treno telematico» non passasse anche per Tolmezzo.

La storia di questa loro avventura in cerca delle proprie radici è riportata nel sito Cjargne Online raggiungibile all'indirizzo internet http://www.cjargne.nauta.it.

Giorgio Plazzotta



Ciro Roncali e Armida Bianchet nati entrambi a Cordenons, hanno celebrato, il 7 novembre scorso, nel paese che ha dato loro i natali il cinquantesimo anniversario di matrimonio nella chiesetta di San Pietro. Come spesso capitava ai nostro emigranti, si sposarono per procura il 26 ottobre 1949: lui in Argentina a Buenos Aires, lei a Cordenons, accompagnata all'altare dal papà di Ciro.
Dopo il matrimonio Armida raggiunse il marito in Argentina al Barrio Calchaqui, dove con grandi sacrifici costruirono la loro casetta aiutati anche dai loro compaesani; Ciro era un bravo artigiano decoratore, conosciuto e stimato anche nell'ambito del Circolo Friulano di Avellaneda, che raccoglieva una folta comunità di cordenonesi. E lì nacque Mirta, la loro bella bambina. Ma l'Argentina non doveva essere la terra promessa di Ciro ed Armida che dopo circa dieci anni rientrarono in Italia anche per motivi di salute – il clima troppo umido nuoceva alla piccola Mirta.
Successivamente dopo un breve periodo trascorso a Cordenons, partirono per il Canada, dove ricominciarono la loro avventura di emigranti prima a Toronto e poi a Kingston, dove Ciro contribuì – assieme a tanti altri friulani – alla costruzione dell'Italo Canadian Club che oggi raccoglie in una elegante ed efficiente struttura tutti gli emigrati italiani. Un grande affresco sovrasta la sala del club suscitando ancora oggi l'ammirazione degli ospiti: è stato l'ultimo omaggio di Ciro alla comunità degli emigranti di Kingston, prima di ritornare definitivamente nella sua Cordenons.



Di recente l'Amministrazione comunale di Sedegliano ha voluto rendere omaggio a Diego Martin, figlio di quel Sante Martin emigrato da Sedegliano in Brasile, dove oggi una via della città di San Bernardo do Campo a lui intitolata ne ricorda lo spessore raggiunto in campo professionale e sociale. In visita al paese natale del padre, Diego Martin ha ricevuto il saluto ufficiale del sindaco Corrado Olivo e di una rappresentanza del consiglio comunale. In un'atmosfera di accoglienza e simpatia, gli è stato espresso il più vivo compiacimento per i notevoli risultati ottenuti in terra straniera da un concittadino «che - come ha affermato il Sindaco – va così ad affiancarsi ai numerosi motivi di orgoglio, che attraverso tanti nostri compaesani, la terra friulana ha distribuito nel mondo». Nella foto da sinistra il sindaco consegna lo stemma del comune a Diego Martin.



Dal 23 dicembre al 9 gennaio u.s. si è svolta a Clermont Ferrand la Festa dei Popoli con i rappresentanti di tutte le comunità straniere presenti in Auvergne, tra le quali anche il Fogolâr furlan. I festeggiamenti si sono chiusi domenica 9 gennaio, con una messa nella cattedrale celebrata da Mons. Hippolyte Simon, arcivescovo della diocesi, al quale durante il rito è stata consegnata, dal presidente del Fogolâr, Dino Virginio, in rappresentanza dei friulani dell'Auvergne, una copia della bibbia in friulano, che in tale circostanza ha affermato: «Il nostro Fogolâr è ancora giovane e anche se non è grande e importante, ci impegnamo per far conoscere la nostra bella regione e le sue tradizioni. Occasioni come questa sono per noi il riconoscimento della nostra identità e ne siamo molto orgogliosi». Nella foto la consegna della *Bibie* al Prelato.

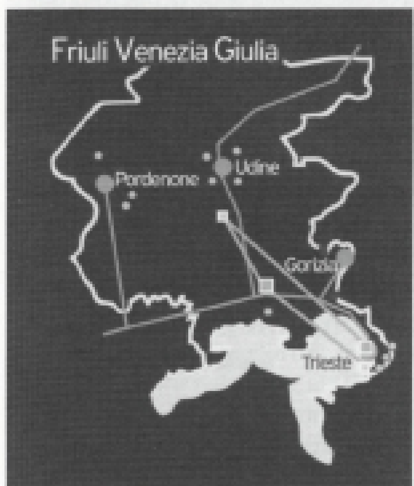
@dria.com la nuova società telefonica del Friuli-Venezia Giulia

@dria.com compagnia telefonica del Friuli Venezia Giulia entra nella telefonia urbana e presenta il nuovo profilo Comunità di Italiani all'estero

A seguito della progressiva liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni, iniziata con la telefonia mobile e poi estesasi anche a quella fissa, @dria.com S.p.A. è stata costituita nel giugno del 1998. Con la presidenza di Elserino Piol (presente nella compagine azionaria con il fondo Kiwi, specializzato nel finanziamento di progetti ad alto livello tecnologico), l'azienda fornisce servizi di telefonia agli utenti della regione Friuli –Venezia Giulia ed è anche Internet provider. Nella compagine sociale risultano 20 soci investitori in gran parte legati al territorio locale.

Il *call center*.





La quota di maggioranza relativa (28%) è di proprietà della società Autovie Venete S.p.A., controllata dall'Amministrazione regionale, a cui si aggiungono molte imprese ed enti privati.

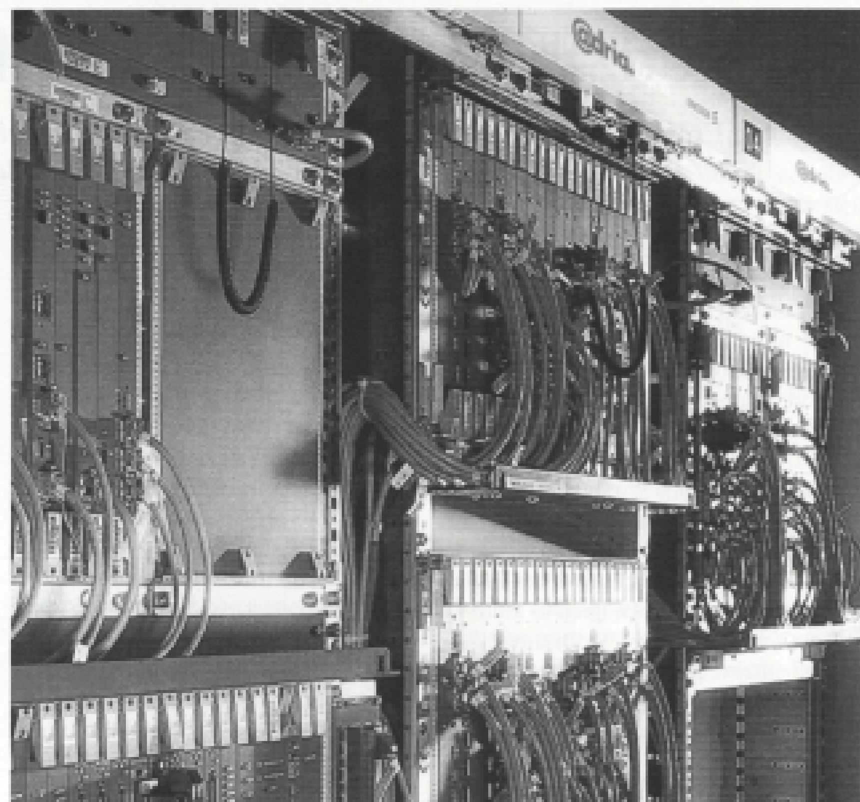
La società ha sede a Palmanova, cittadina in posizione baricentrica e facilmente raggiungibile da qualsiasi angolo del Friuli-VG. Prende nome da Adriatico (e così pure l'azzurro del marchio) riprendendo una tradizione locale molto radicata e portanto nel contempo un elemento di novità nel logo aziendale – la chiocciolina al posto della lettera iniziale «A» e il «.com» – a dimostrare la convinzione che Internet diventerà un punto di riferimento fondamentale per tutta la tecnologia delle telecomunicazioni, compresi i servizi in voce.

Una struttura aziendale estremamente snella – sono previste a regime non più di cinquanta persone in organico – e la conseguente flessibilità operativa permettono ad *@dria.com* di reagire alle mutevoli esigenze della comunità locale, rispondendo efficacemente ed in tempi brevi alle richieste degli utenti, siano essi operatori economici locali, così come privati cittadini. *@dria.com* S.p.A. inoltre può offrire una pluralità di servizi senza gravosi investimenti, data la limitatezza geografica del territorio e le già esistenti infrastrutture locali di rete a banda larga; può offrire quindi servizi telefonici a prezzi non solo più bassi, ma anche più specificamente costruiti in base al traffico telefonico locale. Vengono così garantite all'utenza regionale facilità di accesso, attenzione alle esigenze locali e velocità di risposta, difficilmente fornibili da parte di un operatore nazionale.

L'azienda è il primo e finora l'unico tra gli operatori del settore in Italia ad offrire le urbane sull'intero territorio del Friuli – Venezia Giulia. L'ingresso nelle urbane è accompagnato da alcune novità che riguardano la struttura del listino in due versioni distinte, create in relazione alle specifiche esigenze delle aziende con il servizio Voce affari e delle famiglie con quello prontOK.

Le differenziazioni più significative riguardano le chiamate internazionali dove le direttrici di traffico vengono raggruppate con modalità differenti, che rispecchiano le diverse esigenze di famiglie e aziende.

La novità più importante sul piano della riduzione dei prezzi riguarda il nuovo profilo *grandi comunità di italiani all'estero*, destinato solo alla clientela famiglie. Su proposta di Friuli nel Mondo, anche a seguito dell'alluvione che ha flagellato il Venezuela, sono stati individuati i paesi extra comunitari in cui maggiore è la presenza dei corregionali all'estero. Con USA e Canada, sono stati selezionati anche altri paesi quali l'Argentina, l'Australia, il Brasile, il Venezuela ed Israele dove è presente l'emigrazione friulana e che potranno essere così chiamati ai prezzi più bassi praticati in Italia dalle compagnie telefoniche. «Accorciare le distanze fra *@dria.com* e la sua clientela, conoscerne la storia, il presente e dialogare con le sue componenti per soddisfarne i bisogni – ha spiegato l'amministratore delegato della società Fabrizio Resta – è uno degli obiettivi che ci siamo prefissi. *@dria.com*, inserita in un progetto che prevede una serie di società telefoniche regionali, punta sulla caratterizzazione spinta dell'offerta, con la creazione di servizi in grado di soddisfare i bisogni specifici della propria area territoriale di riferimento: il Friuli –Venezia Giulia».



Le previsioni del fatturato nell'anno in corso si attestano sull'ordine dei 20-25 miliardi. Gli utenti Internet al 15 febbraio erano quasi seimila, dopo soli sei mesi di attività, mentre gli utenti di telefonia residenziale attivati in un mese e mezzo erano circa cinquemila. La proiezione annuale del fatturato acquisito con il servizio Voce affari, cui hanno aderito oltre trecento aziende, si attesta intorno ai 4,5 miliardi.



**Da Desenzano del Garda Eligio Pascolo ci scrive: «Caro Friuli nel Mondo, ti mando una foto della mia famiglia, scattata presumibilmente nel 1908, poco tempo dopo la nascita dell'ultimo figlio dei miei nonni paterni di Ospedaletto di Gemona (ne hanno avuti 17 e al momento della foto ne erano rimasti 11). L'ultimo nato era lo zio Giuseppe che poi emigrò in Francia giovanissimo, morto pochi anni fa. Nella foto al centro si vedono i nonni Amalia e Pietro Pascolo, circondati dai figli che in gran parte furono emigranti. Mio padre Angelo (a sinistra) è stato "agganciato" perché probabilmente in quel momento era assente per lavoro: mio padre compì nove anni in una fornace in Ungheria, dove lavorò insieme agli zii di Buia.
In piedi da destra: Lucia, Margherita, Antonio, G.Battista, Antonia; seduti da destra: Teresa, i nonni Amalia e Pietro, Luigi, Maria, al centro seduti per terra Giuseppe e Anna. Sul lato sinistro, invece, c'è mio padre».**

CONFERENZA DEGLI ITALIANI NEL MONDO: UNA OCCASIONE DA NON PERDERE!

A patto che la Farnesina, con la sua esperienza, sappia dare la sterzata giusta

Già comincia a crescere l'attesa per la prossima Conferenza degli Italiani nel mondo. E già gli scettici si fanno avanti per dirci che spesso le conferenze cariche di aspettative deludono. I timori sono i più diversi: dai rischi di sfruttamento elettoralistico alla paura di troppe belle parole e tanta retorica.

Per parte mia non vorrei certo passare per dubbioso della grande utilità di una simile iniziativa se mi azzardo ad avanzare alcune riflessioni di natura un po' diversa: che riguardano più la sua impostazione che il suo svolgimento. Personalmente ho, ad esempio, qualche dubbio sul titolo: rivolgendosi ai soli «italiani nel mondo» c'è un forte rischio di ritrovarsi sui vecchi temi delle precedenti conferenze sull'emigrazione. Di mancare così il vero tema attuale che è quello di come gli italiani di oggi, in Italia o all'estero, possono trovare nuove vie per un accresciuto protagonismo tra le sfide della globalizzazione; di come possono farlo non già rinserrando le fila di una appartenenza tradizionale: la cittadinanza - peraltro in via di profonda trasformazione - bensì instaurando nuovi rapporti con tutti quelli che italiani di cittadinanza non sono più, pur essendo italiane le loro ascendenze; o con quelli che italiani non lo sono mai stati, neanche per ascendenza, ma che con gli italiani vorrebbero creare nuove solidarietà rese possibili dalle novità della globalizzazione e dalla crisi delle vecchie ideologie e organizzazioni statuali a basi esclusivamente «nazionali».

Il nuovo mondo del tempo reale e delle distanze minimizzate costringe infatti tutti ad imparare come sfruttare al meglio, e con approcci relazionali e politici nuovi, la crescente interattività tra persone gruppi, società. Obbliga cioè tutti noi - italiani, oriundi, italofili - a trovare vie nuove per fortificare le nostre identità, i nostri rapporti, il nostro business.

Sarebbe davvero una grande occasione perduta se di fronte alle rilevanti trasformazioni che stiamo vivendo in questi anni, di fronte cioè all'integrazione crescente tra economie e modelli di sviluppo; tra società e tra etnie; di fronte, insomma, alla evidente maggiore complessità del mondo, gli italiani nel mondo, riuniti in conferenza e spinti dalla cultura degli italiani nazionali, mostrassero di non aver appieno compreso la vera sfida che sta di fronte a loro. Che non è quella di ritrovarsi tardivamente attorno ai contenitori ottocenteschi della cittadinanza, del passaporto, del voto, dei diritti civili esercitati nelle forme tradizionali e in conformità alle spinte di vecchie ideologie nazionaliste. Ma è piuttosto quella di far tesoro, fino in fondo, delle scelte irreversibili che abbiamo fatto aderendo all'Europa e accettando di metterci in tasca l'Euro invece della Lira e di accostare in tutti gli edifici la bandiera blu con le stelle d'oro al vecchio tricolore. Il contenuto della cittadinanza è mutato. I requisiti non sono più gli stessi. È diverso il modo in cui i cittadini esercitano i loro diritti connessi con la nazionalità, per esempio nei diritti di libertà economica o nella manifestazione del pensiero. Operare in un mercato globale, in un ambiente interattivo come il web significa darsi nuove regole, dipendere da nuovi organismi come il WTO o la Commissione Europea, sperimentare forme innovative di interrelazione tra individui come Schengen.

Gli Stati nazionali sono infatti in via di superamento. Noi stessi, italiani d'Italia stiamo vivendo un'intensa fase di post nazionalità alimentata insieme dal vento della globalizzazione (un vento sempre più forte: si pensi a Torino dopo l'accordo tra Fiat e GM!) e da quelli dell'integrazione europea congiunta alla articolazione regionale. Essere oggi italiani in Italia è ormai cosa ben diversa da ciò che era ieri. Lo stesso sta ovviamente accadendo ovunque nel mondo: essere argentino di origine italiana in Argentina o americano con nome italiano negli Usa è cosa ben diversa da quella che era solo dieci anni fa.

La conferenza degli italiani nel mondo può allora essere un'occasione storica (e non c'è enfasi nelle mie parole) se saprà rappresentare lo spartiacque tra la visione angusta e tradizionale di un'italianità legata al territorio, allo Stato Nazione, alle vecchie ideologie nazionaliste e una visione aperta legata alle nuove appartenenze culturali, sociali, economiche, istituzionali e politiche che la globalizzazione ha già concretamente proposto e introdotte.

Di fronte alla complessità e al dinamismo di un mondo che si globalizza, cementare una comunità non più soltanto «italiana» ma più comprensivamente «italica» vuol dire individuare non un semplice surrogato del tradizionale collante territoriale ma una nuova coesione non più limitata agli italiani di cittadinanza, ma estesa a quelli che italiani di cittadinanza non sono più. Estesa cioè a tutti i cittadini del mondo che pur vivendo in realtà culturali, sociali e politiche diverse - vogliono continuare a ritrovarsi uniti nel comune possesso di un'identità di fondo: «l'italicità».

I valori, gli interessi, i sentimenti che un simile tentativo coinvolge sono ovviamente tanti ma è opportuno che i promotori della conferenza li abbiano bene a mente.

L'auspicio migliore che possiamo allora formulare è che la Farnesina, con la sua esperienza, comprovata dalla fine qualità che storicamente hanno sempre evidenziato i suoi diplomatici, possa porsi alla guida di tale processo organizzativo e politico e orientarlo verso le finalità che in queste righe ho cercato di esprimere.

Piero Bassetti
News ITALIA PRESS

Valorizzazione dei prodotti tipici locali

Presentazione ufficiale dei risultati di una ricerca commissionata dal Consorzio per la tutela del marchio sul prodotto Gubana, finanziata dall'Unione Europea.

Sono stati presentati nella sala Convegni della Camera di Commercio di Udine i risultati definitivi della ricerca commissionata dal Consorzio per la tutela del marchio sul prodotto Gubana, il cui obiettivo principale era quello di evidenziare le possibilità di valorizzazione e di migliore commercializzazione del dolce tipico delle valli del Natisone. Al lavoro, sostenuto da fondi comunitari, hanno collaborato la Cciaa, le Università degli studi di Udine e di Bologna, lo studio Spazio Verde di Padova. Molti e qualificati gli interventi, tra i quali quelli di Giorgio Pontoni in rappresentanza dell'Ersa, di Luciano Vogrig in qualità di imprenditore leader del settore, di Erminia Mirmina dell'Università di Udine, del dottor Piero Anichini del laboratorio chimico-merceologico della Cciaa, del professor Alessandro Sensidoni del dipartimento di Scienze degli alimenti dell'Università di Udine e del professor Furio Camillo del dipartimento di scienze statistiche dell'Università di Bologna.



L'obiettivo di fondo a cui mirano i produttori è, ovviamente, l'ottenimento del marchio Dop, garanzia di qualità per un prodotto tipico e, di riflesso, valore aggiunto fondamentale per il successo delle future strategie di marketing rivolte ad un numero sempre crescente di consumatori. Fatto salvo il principio della libera concorrenza anche al di fuori del comprensorio rappresentato dalle valli del Natisone, insomma, quello che conta è riuscire a dare della gubana un'immagine nuova, più accattivante, capace in ogni caso di fare da traino anche per il contesto che la esprime: il primo passo in tal senso è perciò quello di associare al prodotto il suo retroterra culturale e storico, compito assolto egregiamente da Erminia Mirmina con la sua relazione a cavallo tra storia e leggenda, ricca di aneddoti che chiariscono come la gubana sia sempre stata qualcosa di più di un semplice dolce, fin dalle sue remote origini medievali.

Anichini e Sensidoni si sono occupati invece degli aspetti chimici e organolettici relativi ai sette campioni messi a disposizione dalle ditte che hanno risposto positivamente all'iniziativa: da sottolineare la facilità di conservazione e il mantenimento delle caratteristiche peculiari del prodotto anche sul lungo periodo (sei mesi), ribadendo come gli stessi valori calorici del dolce siano ben al di sotto di quelli riscontrabili in prodotti analoghi ma più diffusi (panettone, pandoro).

Le indicazioni più interessanti sotto il profilo delle possibili scelte future sono però venute dall'intervento del prof. Furio Camillo, il quale ha condotto una ricerca di mercato molto approfondita, basata su interviste a produttori e consumatori che ha evidenziato, prima di tutto, una certa refrattarietà da parte dei giovani ad accostarsi al prodotto; non a caso, l'acquirente tipo, in regione, è una donna sposata con età superiore ai 50 anni. Il mancato aggancio con il mondo giovanile è un aspetto decisivo sul quale si dovrà intervenire anche per garantire un efficace ricambio generazionale a livello imprenditoriale (altra grossa incognita per il futuro). Al tempo stesso, parole chiave come tradizione, qualità, storia e cultura non devono pesare negativamente sull'immagine della gubana, che corre il rischio di apparire come un dolce vecchio, consumato da anziani in determinate (e rare) occasioni e/o ricorrenze.

Una ricerca condotta fuori regione ha in tal senso fornito indicazioni a dir poco spiazzanti: un campione di consumatori tra Milano, Bologna e Prato considera infatti la gubana un dolce tranquillamente associabile a caffè, cappuccino e vino frizzante, e tra le occasioni di consumo mette ai primi posti colazione e spuntino pomeridiano.

Per il futuro, dunque, Camillo consiglia di ridurre la «forbice» tra i prezzi del produttore e del supermercato, di puntare ad un chiarimento dell'identità di prodotto ma anche di impresa che lo propone sul mercato, di pianificare attentamente le strategie di comunicazione e di rivedere lo stesso packaging. Scelta ideale, a suo avviso, sarebbe poi quella di creare una forte identificazione con un'attività culturale creata su misura, ed ex novo.

Quella che doveva essere una mera relazione tecnica ha però registrato anche un «fuori programma» : l'intervento di alcuni «dissidenti», dieci produttori rappresentati da Franco Dorbolò, il quale ha sottolineato l'incompletezza della ricerca dovuta alla scarsità dei produttori che hanno accettato di collaborare, ma soprattutto il rischio di mettere in pericolo l'identità del prodotto in seguito al suo inserimento nei circuiti della grande distribuzione.

Raffaella Mestroni

Verzegnis onora Giso Fior

Con un secondo concorso di poesia

«No tu mi dâs afiéz, no tu mi âs dât un franc./ Tu vevas dibisugna e jo ti ài dât il miôr:/ salût e gioventût. Po...ghèmar, disperât./ Dopo vinc' agn j' torni, ma tù no tu sinz nuja». (Non mi dai affetti, non mi hai dato un soldo./ Avevi bisogno e io ti ho dato il meglio:/ salute e gioventù. Poi...via, disperato./ Ritorno dopo vent'anni, ma tu non senti niente).



Adalgiso Fior (1916-1978).

Sono i primi versi di una poesia che Giso Fior dedicò alla Carnia, nell'ormai lontano 1965, al suo ritorno in Friuli, dopo vent'anni di lavoro a Milano. Pochi, tra i tanti versi che il cantore di Verzegnis ha dedicato alla sua terra e alle sue montagne, in un arco di vita che va dal 16 novembre 1916 al 2 settembre 1978. Per i tempi che corrono è un arco piuttosto breve: copre 62 anni appena.

Eppure in questo sia pur breve lasso di tempo, Fior Adalgiso Giocondo (così all'anagrafe di Verzegnis), di cose ne ha fatte molte. E molte, sia pure succintamente, meritano di essere ricordate, sia a chi l'ha conosciuto di persona, sia a chi non ne ha mai sentito parlare.



Case a Verzegnis.

Nel 1937 Giso Fior, subito dopo essersi diplomato presso l'Istituto Magistrale «Percoto» di Udine, ebbe la nomina ed insegnò a Moggio Udinese. Nel '39 venne chiamato alle armi, frequentò la Scuola Allievi Ufficiali a La Spezia, partecipò alla II Guerra Mondiale, e dopo l'8 settembre del '43, con una decina di uomini che gli si erano raccolti attorno, prese contatti con la Brigata Osoppo di Pielungo.

Il primo maggio dell'anno successivo, a Verzegnis venne fondato il Battaglione Tagliamento della Brigata Osoppo, e Giso, che ne era stato l'anima, divenne il suo comandante, fino a quando Candido Grassi, il noto «Verdi» della Osoppo, gli diede l'incarico di dirigere l'ufficio stampa divisionale. In questa attività, come ha ben precisato in una sua nota Evaldo Marzona, si affermò il vero Giso.

Dalla vecchia macchina tipografica uscivano proclami, manifesti, circolari, e videro la luce le pubblicazioni «Pai nestris fogolârs» e «Osoppo Avanti», diretti da Giso con lo preudonimo di «Renzo». Giso operava con entusiasmo, ma in quel periodo, però, si prese anche una brutta broncopolmonite, che per fortuna riuscì a curare, sotto falso nome, nel reparto delle...matte dell'ospedale di Gemona.

Nel '45, terminata la guerra e ripresosi dalla malattia, Giso si trasferì a Milano. Erano anni molto difficili, ma pur tra mille difficoltà, trovò la forza per fondare all'ombra della «Madunina» uno dei primi Fogolârs d'Italia, con l'intento di farne un punto di riferimento per i tanti friulani che raggiungevano Milano nel dopoguerra. Gli furono d'aiuto il sostegno morale del fratello e della cognata Elsa e la partecipazione entusiastica degli amici.

Nel 1946 si iscrisse all'Albo dei pubblicisti di Milano, trovò occupazione presso l'Editore Vitagliano e cominciò a collaborare con diversi periodici. Nel '50 sposò a Udine Carmela Sgobaro, allora segretaria della Filologica, che lo renderà padre felice della bella e graziosa Paola.

Nel '65, dopo il lungo periodo milanese, che lo vide peraltro sempre attivo ed entusiasta cultore delle nostre tradizioni (basti citare la pregevole antologia «Villotte e canti del Friuli», data alle stampe nel 1954 per le Edizioni Piva - Milano, con versione in italiano e saggi di notazione musicale), venne assunto dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, dove operò prima a Trieste e poi a Udine.

Nel '74 cominciò ad avvertire i primi disturbi di una malattia, che lo accompagnerà purtroppo fino al cimitero della sua Verzegnis, nel settembre del '78. «Dut finît. Finît di gjoldi,/ di scombati e di penâ./ Una busa, un grum di tiera,/ mi àn finît di soterâ». (Tutto è finito. Finito di godere,/ di faticare e di penare./ Una fossa, un mucchio di terra,/han finito di seppellirmi). E' la seconda strofa della lirica «Dopo muart». (Dopo morto).

Una attenta ed esperta studiosa di letteratura friulana, come Andreina Ciceri, che nell'85 ha curato per la Filologica l'opera postuma di Giso Fior «La mê Cjargna», e che ha potuto esaminare pressoché tutti i suoi scritti, che vanno in pratica dal 1934 al 1978, rileva che Giso Fior «viene certamente ad assumere le proporzioni della voce più rappresentativa ed emblematica della Carnia: ultimo poeta - scrive ancora la Ciceri - autenticamente popolare».

Giso Fior, come si legge nei versi d'apertura a questa nota, dalla sua Carnia non ha avuto «afiéz». Eppure da un po' di tempo a questa parte qualcosa a suo nome si sta muovendo. Ovviamente nella «sua» Verzegnis, dove il Comune, in collaborazione con il Circolo Culturale «Pio Frezza» e con il patrocinio della Comunità Montana, ha indetto per la seconda volta un premio di poesia intitolato al suo nome. Premio di Poesia «Giso Fior», appunto.

È una iniziativa che fa è onore ai promotori. Peccato, però, che al concorso, possano partecipare soltanto i residenti nella regione Friuli-Venezia Giulia.

Nuovi Direttivi

Fogolâr Furlan di Ottawa

Il nuovo consiglio direttivo del Fogolar Furlan di Ottawa, Canada, a seguito delle votazioni per il rinnovo delle cariche per il prossimo biennio, risulta così composto:

Presidente: Enrico Ferrarin; Vicepresidente: Gustavo Mion; Segretarie: Cathy Fiorin, Olita Schultz; Tesoriere: Luciano Gervasi; Programmi: Ezio Manarin; Comitato culturale: Ivano Cargnello; Pubbliche relazioni: Remo Zandonella e Renata Zandonella.

Fogolâr Furlan di Dimbulah

L'assemblea generale dei soci del Fogolâr Furlan di Dimbulah, Australia, tenutasi il 15 gennaio scorso, ha eletto il seguente comitato:

Presidente: Gino Centis; Vicepresidente: Antonio Simonato; Tesoriere: Ermes Schincariol; Segretario: Emanuele Rizzetto; Aiuto Segretario: Adriano Schincariol; Membri: Remo Minisini, Elio Bomben, Atesio Bin, Raimondo Bin, Giovanni Pin, Oliviero Schincariol; Patron: Enrico Pinese.

Fogolâr Furlan di Perth

La riunione annuale dell'11 febbraio ha riconfermato il direttivo del Fogolâr Furlan di Perth, W.Australia, come segue:

Presidente: Franco Sinicco; Vicepresidente: Roberto Puntel; Consiglieri: Giuseppe Bolzicco, Susi Bolzicco (con la carica di Segretaria), Rino Bonino, Piero Campeotto (con la carica di Tesoriere), Mina Colombini e Silvia Puntel.

Fogolâr Furlan di Genova

In data 17 febbraio 2000 è stato eletto il nuovo Consiglio Direttivo per gli anni 2000-2002 che risulta così composto:

Presidente Onorario: Augusto Campana; Presidente: Primo Sangoi; Vicepresidente: Franco Tommasi; Segretaria: Candida De Lorenzi; Economo: Mario Giacomini; Direttore di sede: Valentino Fabris; Consiglieri: Giovanni Cragnolini, Rina Malaspina, Adelaide Querin.

Revisori dei Conti: Giovanni Cappellari, Sara Pittino, Beniamino Peressini.

Provibiri: Angelo Lanfrit, Eligio Dolso, Pier Olivo Fant.

Fogolâr Furlan di San Gallo

Il nuovo direttivo del Fogolâr di San Gallo, Svizzera, in carica per il biennio 2000-2001 risulta così composto:

Presidente: Bruno Jus; Vicepresidente: Romano Vidal; Segretaria: Lida Spagnol; Cassiere: Adelchi Sabbadini; Vicecassiere: Lionello Quattrin; Vicesegretario: Silvano Bernardini; Verbalista: Giuseppina Suran; Consiglieri: Giuseppina Galante, Michelina Tico, Erica Aebischer, Anna Beneincasa, Luciano Vaselari, Maria Furlan.

Revisori dei Conti: Renzo Paron, Aldo Canton, Job Luciano.

Probiviri: Anna Auer, Giovanni Moro, Bruno Monassi.

Lignano Sabbiadoro: il turismo sbanca le pinete storiche



Negli ultimi anni, Lignano Sabbiadoro ha visto aumentare a dismisura il numero delle abitazioni e dei fabbricati residenziali ad uso turistico. Il tutto a scapito delle aree verdi che un tempo caratterizzavano la bella penisola friulana. Se negli anni sessanta e settanta, la zona di Sabbiadoro si era trasformata in una vera e propria città, Pineta e Riviera avevano conservato, almeno in parte, la loro classica ambientazione naturalistica. Gli ultimi anni del secolo hanno visto nuove erosioni del verde e costruzioni. La regione Friuli Venezia Giulia sta valutando la possibilità di esprimere un vincolo per la tutela della pineta di Riviera Nord, che ancora mantiene notevoli caratteristiche ambientali, e che dovrebbe essere ridimensionata da una nuova lottizzazione turistica.

Ci hanno lasciati



ANGELO CONTARDO. Era nato l'8 ottobre 1898 a Tauriano di Spilimbergo, dove ha vissuto fino al 14 marzo scorso, quanto all'età di 101 anni ha lasciato per sempre la sua famiglia. Dopo la prima guerra mondiale, alla quale partecipò fra gli ultimi chiamati, insieme ai tristemente famosi ragazzi del'99, fu impiegato presso il genio militare di Udine e successivamente aprì una officina meccanica a Tauriano, nella quale lavorò con passione e dedizione fin quasi all'età di novant'anni. Nel 1933 si era sposato con Maria Cristofoli, matrimonio dal quale sono nati Luigi e Livio. Secondo di cinque fratelli, conobbe l'emigrazione attraverso l'esperienza del padre, dei fratelli e del figlio Luigi. Lascia alla famiglia e soprattutto alla comunità un esempio di rettitudine, onestà e laboriosità: «salt, onest e lavoradôr», parole che hanno un significato particolare quando vengono rivolte a persone che hanno fatto della loro vita una continua ricerca del bene comune. Lo ricordano con affetto i familiari ed i parenti residenti in Sud Africa, Canada, Olanda, Belgio e Tauriano.



SISTO DE CECCO. Nato a a Braulins di Trasaghis il 30 ottobre 1923, giovanissimo aveva conosciuto l'esperienza della guerra, combattendo con gli alpini sul fronte jugoslavo. Dopo la fine del conflitto era emigrato prima in Lussemburgo, dal 1949 al 1958, e poi in Svizzera, a Ginevra dove si trasferì con la famiglia nel 1960. Aveva mantenuto uno stretto legame con il suo paese natale, nel quale rientrava non appena gli era possibile anche per dare il proprio contributo alla realizzazione di progetti quali la costituzione della Pro Loco e della biblioteca, anche prima del suo rientro definitivo avvenuto un anno fa. Lascia la moglie Linda, i figli Domenico e Silvano e i nipotini.

Il 7/2/2000 ci ha lasciati **LINO CASALI**, nato a Pieria di Prato Carnico il 15.11.1916. Lino a 17 anni già si trovava emigrante in Francia. Trovò poi lavoro in Albania, dove lo trovò pure la cartolina precetto. Reduce della seconda guerra mondiale che lo aveva visto impegnato proprio sul fronte greco-albanese fu fatto prigioniero e deportato in Germania. Ritornò in patria nell'agosto del 1945. Di nuovo emigrò prima in Belgio, poi in Francia. Il 12.4.1947 sposò Fausta Sabina Baschiera di Agrons di Ovaro ed ebbe due figli: Dionisio e Dorina. Nel 1956 partì da solo, ancora una volta, per l'Australia dove lo raggiunse la famiglia nel luglio del 1957. Socio del Fogolâr Furlan di Sydney, lavorò fino al pensionamento come muratore. Amato e stimato da compaesani italiani ed australiani, lascia un grande vuoto in tutti quelli che lo hanno amato sia in Australia sia in Carnia, dove per sei volte tornò a bagnare le sue radici che sentiva profonde nel suo amato Cjanâl Pedarç.

Cumò che la terena cjasa j lâsi
dal mont ch'al passa Pâri j torni a Ti
Che la puarta di lûs par me a si vierzi
Dal puest dulà che mai nol mour il dì.

Tin Piccoli

A Turin, dulà ch'al à lavorât e sfadiât par tancj agns, al è mancjât ai siei cjârs Valentino Piccoli, lassant tal dolôr la femine Anute e tre fis. Origjinari di Cisterne di Cosean, Tin, come che lu clamavin i amîs e chei di cjase, al jere une persone semplice e sclete, ma unevore tacade aes lidrîs furlanis, tant ch' al à olût sei sapulît tal simitieri dal so paîs, te so tiare tant amade, dongje i siei.
Abonât di simpri a «Friuli nel Mondo», al veve simpri frecuentât il Fogolâr Furlan di Turin e mantignût vîfs i contats cul so paîs. In tune ocasion al veve ancje regjistrât il sun des sôs cjampanis, chês cjampanis che lu àn saludât a glons, co al è tornât a polsâ par simpri in Friûl.
L'amì, Luigi Bevilacqua, i à dedicade in marilenghe cheste puisie:

A Tin

Tu sês partît
cence nissun rumôr
par no disturbâ,
cence un salût
cence il nestri mandi,
cidin cidin
come un flôr sflorît
taiât e robât
par scrivi poesiis
sul cîl infinît.
La miei poesie
cjamade di dolôr,
tu le as scrite tû
tes grispis dal nestri cûr.

Ferrante Giabbai, un fotografo cantore del Friuli

Diu ju fâs e ju compagne: è il caso dei coniugi Ferrante Giabbai e Miriam Omenetto, originari di Percoto, deceduti a Roma di recente. Prima, serenamente, a 87 anni se n'è andata lei, proprio il giorno del sessantaquattresimo anniversario del matrimonio (2 febbraio). Poi, con altrettanta serenità, all'alba di sabato 5 febbraio, a quasi 93 anni l'ha raggiunta lui, lasciando nel dolore i figli Italo, il comandante Ezio, e Maurizio, attivo ad Atlanta (USA).

Conoscendone le doti ed il temperamento la contessa Emanuela Florio lo volle vicino al marito, Maresciallo dell'aria e trasvolatore Italo Balbo. Questi prese a stimare Ferrante, al quale affidava incarichi di fiducia mettendolo al vertice dell'organizzazione di ricevimenti e battute di caccia nelle oasi della Tripolitania per personalità della corte reale, della diplomazia e delle forze armate che frequentavano il Governatorato.

Rimasce con il maresciallo sino alla tragica sparatoria nel cielo di Tobruk che segnò la fine di Italo Balbo. Rientrato a Roma, il maresciallo Giabbai venne assegnato alla squadriglia speciale di rilevazione fotometriche dell'Aeronautica e, quindi, al Servizio Speciale Informazioni, facendosi apprezzare per le sue doti di acutezza, capacità e spirito di sacrificio, tanto da meritarsi numerosi riconoscimenti e l'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia.

L'Aeronautica era la vita di Giabbai e ad essa diede anche anche i tre figli, divenuti ufficiali: Italo si affermò poi nell'Anea divenendo anche segretario nazionale del sindacato CISL-ricerca; Ezio comandante-pilota dell'Alitalia per voli transoceanici, e Maurizio, che dopo un periodo di ricercatore presso l'Università di Atlanta (USA), sposerà una docente e si affermerà come operatore specializzato nell'informatica.

Ma il cuore di Giabbai batteva all'unisono con quello di Miriam nell'amore per il Friuli, che coltivò nell'ambito del Fogolâr Furlan di Roma, ove militò sin dalla fondazione, divenendone una delle colonne portanti, circondato da tanta stima ed affetto.

Prima nel coro, che costituì assieme ad Alfredo Milocco ed al maestro Nino Brandolini, prodigandosi nel tener vivi i collegamenti con i coristi, assieme all'indimenticabile Alda Bertossi, per assicurare l'assiduità alle prove e l'attiva partecipazione alle manifestazioni e alle esibizioni corali, collaborando sagacemente con i vari maestri, Fernanda Guglielmotti, Giuseppe Lenardon, e poi con Fausto Corrubolo, docente di canto nel Conservatorio Nazionale di Santa Cecilia.

Ma Giabbai non dimenticava la sua passione per la fotografia, curando la tenuta diligente e precisa dell'archivio fotografico del Fogolâr, al quale si dedicò sino agli ultimi giorni, raggiungendo claudicante ogni giorno la sede del Fogolâr.

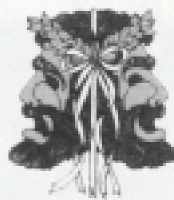
Ancora oggi restano le foto delle ultime manifestazioni in uno scatolone, che pare attenda il suo ritorno, così come gli altri collaboratori del Fogolâr che non sanno rassegnarsi al grande vuoto da lui lasciato.

Adriano Degano



Ferrante Giabbai e Miriam in Omenetto, al centro nella foto, alla «Fragolata» dei Fogolârs di Lazio (14.6.1998).

SESTO CONCORSO PER TESTI TEATRALI IN LINGUA FRIULANA



L'Associazione Teatrale Friulana e la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia con il patrocinio della Provincia di Udine, della Società Filologica Friulana e dell'Ente Friuli nel Mondo, indicono il Sesto Concorso per testi teatrali in lingua friulana.

I lavori devono essere inediti, mai presentati ad altri concorsi, mai rappresentati e mai divulgati. Non saranno accettate traduzioni di testi scritti originariamente in altre lingue. Ogni concorrente dovrà inviare otto copie dattiloscritte, contrassegnate da un motto; nome, cognome e indirizzo del concorrente dovranno essere contenuti in una busta chiusa contrassegnata esternamente dal solo motto;

il tutto dovrà pervenire alla Segreteria del Concorso:

Associazione Teatrale Friulana – via Manin, 18, 33100 UDINE, entro il 30 giugno 2000.

In caso di scrittura col computer sarà gradita anche l'aggiunta di un floppy disk.

Le opere che la Giuria riterrà meritevoli saranno premiate come segue:

Lit. 5.000.000 – 1°Premio;
Lit. 2.000.000 – 2° Premio;
Lit. 1.000.000 – Premio non cumulabile
al miglior testo di genere comico/brillante;

Premio speciale della Giuria al miglior testo, almeno segnalato, di autore residente all'estero.

Alla Giuria è riservata la facoltà di non assegnare uno o più premi, unitamente alla possibilità di distribuire singoli premi anche ex-aequo.

L'Associazione Teatrale Friulana, si riserva di pubblicare o far pubblicare una o più opere, assumendosene i diritti editoriali.

L'elenco dei testi premiati dalla Giuria, il cui responso è insindacabile, sarà reso pubblico entro il mese di ottobre 2000.

La graduatoria definitiva sarà comunicata durante la cerimonia di premiazione che sarà effettuata non oltre l'anno 2000.

I testi, anche se non premiati, non saranno restituiti. La partecipazione al concorso è libera e comporta la completa ed incondizionata accettazione del presente regolamento.

Per ogni ulteriore informazione, scrivere o telefonare alla Associazione Teatrale Friulana, via Manin 18, 33100 Udine – tel/fax 0432.510856

P.S.: I testi degli autori residenti all'estero devono essere accompagnati da un documento attestante l'effettiva residenza, da includere nella busta contenente le generalità.

Da Caracas al Friuli



Ines e Mario Giordano, originari di Buia, dove si sono uniti in matrimonio nel 1945, emigrarono a Caracas in Venezuela nel 1954, dove sono nati i loro due figli. Nella foto sono ritratti durante una recente visita in Friuli. Con questa immagine desiderano mandare il loro saluto a tutti i parenti – in particolare ai nipoti – ed amici del Fogolâr di Caracas, al presidente Enzo Gandin e un grazie in particolare al nostro giornale, che la signora Ines considera «il cordone ombelicale che la lega ancora alla sua terra di origine».

La scomparsa di Amedeo Liva

Primo presidente del Fogolâr di Lugano

Colpito da un male che non perdona, è prematuramente scomparso Amedeo Liva, fondatore e primo presidente del Fogolâr Furlan di Lugano. Liva era nato 55 anni fa a Tauriano di Spilimbergo, Pordenone, aveva frequentato la scuola di Mosaico di Spilimbergo e agli inizi degli anni Sessanta – non ancora ventenne – era emigrato in Svizzera a Zurigo dove aveva lavorato per diversi anni come mosaicista. A Zurigo aveva conosciuto Adele Bohm, che aveva poi sposato e dalla quale aveva avuto due figlie, e si era trasferito con la famiglia a Lugano, dove aveva dato vita ad una attività di produzione e commercio nel settore delle bibite, che conduceva con discreto successo.



In Svizzera non aveva mai dimenticato il Friuli e il suo paese natio, Tauriano, che portava sempre nel cuore e dove ritornava periodicamente per incontrare i suoi familiari e gli amici. A Lugano si era dedicato alla ricerca degli emigrati friulani coordinando una serie di iniziative che avevano portato alla fondazione del Fogolâr Furlan, del quale era stato il primo presidente, sempre attivo e presente anche negli incontri con i Fogolârs della Federazione Svizzera e con quelli della Lombardia.

Lo scorso anno era stato colpito da un male che non perdona. Nessuna cura è riuscita ad arrestare il decorso della malattia e quando presagì la fine, espresse fortemente la volontà di essere sepolto a Tauriano. Questo suo desiderio è stato rispettato. Lo scorso mese di febbraio il suo feretro è stato trasportato a Tauriano accompagnato dalla signora Adele, e nel suo paese natale sono stati celebrati i funerali che hanno visto partecipare numerosa la popolazione assieme alla vedova e alle tre sorelle.

Durante il rito funebre, il parroco, don Giancarlo Peggio, ha ricordato l'amore che Amedeo Liva aveva per il suo paese e per il Friuli, nonché il desiderio di essere sepolto nel cimitero di Tauriano «in particolare – ha sottolineato il parroco – dove si possa vedere il campanile». A salutare Amedeo e portare il cordoglio dell'Ente Friuli nel Mondo e del presidente Toros, è stato Giovanni Melchior, il quale alla fine del rito ha messo in luce l'impegno e la passione di Amedeo Liva, profusi per tenere viva la fiamma della friulanità in terra svizzera – come tanti emigranti sparsi in tutto il mondo – per questo, ha concluso Melchior, vada a lui il grazie di Friuli nel Mondo e il nostro «Mandi».

G.M.



Fogolâr Furlan di Chambery

Il Fogolâr di Chambery recentemente si è riunito in assemblea per il rinnovo delle cariche sociali. Il nuovo comitato risulta così composto:

Presidente: Gino Mirolo; Vicepresidente: Annie Gazzetta; Segretario Luciano Zaccomer; Tesoriere: Bernadette Foschia; Membri: Primo Foschia, Luigi Puppini, Mario Petris, Enrico Springolo.

Il nuovo presidente Gino Mirolo, che succede a Oscar Pederoda, ha illustrato il programma dell'associazione per l'anno in corso. Alla riunione ha partecipato anche il presidente del Comites di Chambery, Graziano Del Treppo – che pur essendo istriano ha chiarissime seppur lontane origini carniche – che ha portato l'augurio al Fogolâr per una attività sempre più tesa non solo a conservare l'identità propria della cultura e della lingua friulana, ma anche a continuare nello slancio di solidarietà con tutte le altre associazioni italiane. Per finire l'assemblea ha espresso il suo ringraziamento al presidente uscente, Oscar Pederoda, per la sua attività piena di entusiasmo.



Fogolâr Furlan di Grenoble

Il 6 febbraio scorso si sono tenute le elezioni del nuovo comitato del Fogolâr di Grenoble, Francia valido per gli anni 2000-2002.

Presidente: Fulvia Beltrame; Vicepresidente: Corrado Parussini; Presidente Onorario: Armando Valentinuzzi; Segretarie: Graziella Uhlen e Marinette Valentinuzzi; Tesorieri: Otello Liva e Mario Floreancig; Consiglieri: Dolores Liva, Claudene Floreancig e Mario Tonin.

Revisori dei Conti: Fausto Zuzzi e Irma Peressuti.

SI È SPENTA LA MAMMA DI TUTTI I PELUCHES

Il suo soprannome è conosciuto e ambito da tutti i bambini del mondo, e non solo da loro. C'è qualcuno che fa follie pur di avere un peluches della Trudi nella sua collezione. Ma da oggi non ci sarà più lei Gertrud Muller Patriarca a disegnare e a controllare la qualità dei piccoli amici dell'infanzia. Si è spenta a 78 anni nella sua città d'adozione, Tarcento (Udine) dove con il marito Antonio Patriarca aveva fondato, tanti anni fa, un piccolo laboratorio artigianale di produzione di peluches. Quella piccola impresa, è oggi il leader mondiale della produzione di peluches di qualità, un'Azienda che sostiene l'economia della zona e che porta in tutto il mondo la qualità del prodotto made in Friuli.

LA REGIONE APRE AI GIOVANI

Tempo di stati Generali in Friuli Venezia Giulia e, fra questi, non poteva mancare quello dei giovani. Indetto a Udine, ha visto la partecipazione di tanti ragazzi di un'età compresa fra i 15 e i 22 anni. Il Presidente della Giunta regionale Antonione, ammettendo che questo è solo il primo passo per l'apertura di un dialogo, ha incitato i giovani a presentare progetti per sfruttare i finanziamenti già stanziati dalla Regione per loro. I commenti generali dei ragazzi partecipanti sono stati di incoraggiamento: «Se non altro ci hanno provato a parlare con noi» è stato il commento più diffuso, al quale veniva aggiunto «adesso, però, vediamo quanto sono in grado di rendere proficua quest'iniziativa».

UN NUOVO MODELLO DI COLLABORAZIONE CON LA CROAZIA

Il Friuli Venezia Giulia sta lavorando per costruire una solida base di rapporti con tutti gli stati e le regioni confinanti. Questo, per diventare protagonista di un'area di grandi interessi commerciali, viari e politici. In questo senso vanno viste le proposte dell'Assessore Regionale alle Finanze, Romoli, che prospetta un futuro di collaborazione con la Croazia che non si limiti agli aiuti per la ricostruzione post - bellica. Questi, anzi, devono essere considerati un punto di partenza verso l'integrazione di mondi economici diversi che deve concludersi con l'annessione della Croazia all'Unione Europea.

LA FIERA DI UDINE VERSO LA TRASFORMAZIONE

L'importante area fieristica di Udine si sta avviando verso una radicale trasformazione. L'attuale organo di gestione dell'area espositiva, l'Ente Fiera, verrà al più presto trasformato in una società per azioni con la compartecipazione della Regione Friuli Venezia Giulia. Si tratta del primo caso di trasformazione di un ente fieristico in S.p.A.. Il presidente di Ente Fiera, Gabriella Zontone, è stata investita della nomina di Commissario straordinario dell'Ente Fiera, in vista della sua trasformazione. Quest'operazione rilancerà l'importanza e la centralità della principale area espositiva friulana.

GLI OPERAI SI FORMANO ALL'UNIVERSITÀ

Da settembre di quest'anno meccanici, manutentori, elettrotecnici ed esperti di gestione si specializzeranno all'Università. Le aziende friulane, sempre più affamante di operai specializzati e tecnici aggiornati, si potranno presto rivolgere al Consorzio Friuli Formazione. Questo, coinvolge l'Ateneo udinese e le Associazioni industriali di Udine, Gorizia e Pordenone, alcune scuole e un gruppo di aziende che hanno messo a punto il processo di «Formazione tecnico professionale superiore integrata». L'obiettivo di questi corsi, è quello di far lievitare la percentuale di quanti si affidano ai corsi post diploma per aumentare le proprie conoscenze professionali, per arrivare dall'attuale 6/8 % del Friuli al 20% della Germania.

I CAMPI FRIULANI NON VOGLIONO IL MAIS TRANSGENICO

Di prodotti geneticamente modificati sentiamo parlare ogni giorno, ed anche il Friuli Venezia Giulia comincia ad incontrare questa realtà. Sembra, infatti, che anche in alcuni campi friulani siano state utilizzate sementi geneticamente modificate. Questo ha allarmato la popolazione e gli agricoltori. Questi ultimi, hanno fatto chiare dichiarazioni d'intenti in difesa della salute dei consumatori e contro il controllo totale del mercato da parte delle grandi multinazionali. È stata sottolineata l'importanza della conservazione della biodiversità, ovvero del mantenimento di standard specifici di prodotti tipici della nostra regione.

FRIULI DONATORE

Accanto ai donatori di sangue, che in Friuli Venezia Giulia sono una vera e propria istituzione, ci sono i donatori di organi e la capacità delle strutture sanitarie specializzate di operare un gran numero di trapianti. Se, nella Comunità Europea la media dei donatori di organi è di circa 15,7 per milione di abitanti, il Friuli Venezia Giulia arriva a 16,9 donatori di organi per abitante (nel 1999). Nonostante questi numeri la lista d'attesa dei pazienti in attesa di un trapianto è lunghissima: circa 13.000 persone delle quali 7.000 attendono un rene.



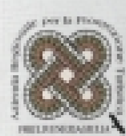
Celso Venir e Valdena Rinaldi, originari di Gradisca di Sedegliano ma residenti da quasi cinquant'anni a Greystones, Sydney, hanno visitato qualche tempo fa il nostro ufficio, accompagnati dalla cara nipote Eda e dal pronipote Marco Manzano – di San Marco di Mereto di Tomba. In tale circostanza ci hanno portato la foto della famiglia Venir al completo con, da sinistra, la figlia Clara, Valdena, il marito di Clara, Tony Bagala e Celso con i nipoti Andrea e Stefania. Colgono l'occasione per inviare i loro saluti a tutti i parenti ed amici sparsi nel mondo.



Non capita tutti i giorni, ma ogni tanto qualche friulano, sia pure di passaggio, arriva anche nell'isola di Santo Domingo, dove si può avere la piacevole sorpresa di trovare un piccolo ma attivo Fogolâr, presieduto da Roy Zat, al centro della foto con la maglietta bianca di Friuli nel Mondo).

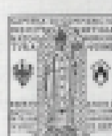


Il gruppo ritratto nella foto è la famiglia di Walter Birello, nativo di Buia, emigrato nel 1960 negli Stati Uniti. Walter che non ha mai dimenticato la sua terra di origine, dove vivono ancora parenti ed amici, in occasione del Giubileo visiterà con la sua famiglia la terra che gli ha dato i natali. Nella foto da sinistra la moglie Marta, i figli Patrick, Walter, Steven e Daniel. Manca il quarto figlio Lonrenz, autore dell'immagine.


Azienda Regionale per la Promozione Turistica


Ente Regionale per i Problemi dei Migranti

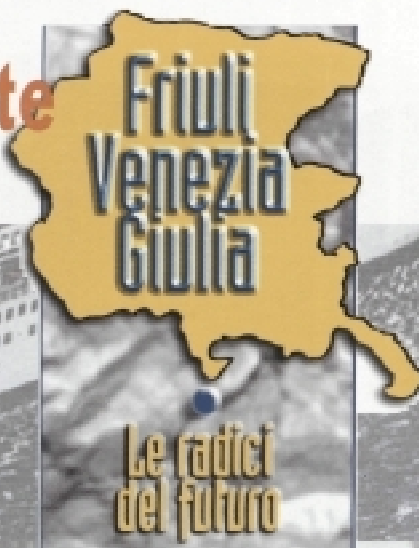

Ente Friuli nel Mondo


Camera di Commercio di Udine


Made in Friuli

www.madeinfriuli.com

Inaugurata a Perth la mostra itinerante



Puntualmente a Perth, Australia, è stata inaugurata la mostra «Friuli-Venezia Giulia: Le radici del futuro». Da tempo fortemente caldeggiata dall'Ente Friuli nel Mondo, ha trovato una concreta risposta nell'Ermi, nella Camera di Commercio di Udine e nell'Azienda regionale per la promozione turistica, ed una entusiastica accoglienza dal Fogolâr Furlan di Perth che ha attivamente collaborato per l'impegnativa organizzazione tanto da assicurarne la più appagante riuscita come lo conferma il chiaro successo del suo lancio.
Primo passo dunque di una eccezionale Mostra itinerante che dopo i prossimi appuntamenti con le grandi sedi dei Fogolârs di Sydney, Melbourne, Adelaide e Brisbane, varcherà nuovi oceani per riprendere il suo iter fra le città più densamente «friulane» del Nord e del Sud America.
Se il buon giorno si vede dal mattino, il successo completo di «Le radici del futuro» sarà assicurato ovunque. A Perth i media - anche quelli di lingua inglese - ne hanno già dato ampio risalto.
Sottolineiamo in particolare la recentissima mezza pagina con due belle foto (Basilica di Aquileia e Loggia del Lionello di Udine) dedicata al Friuli-Venezia Giulia da «Il Globo», il più grande e diffuso quotidiano italiano d'Australia.
A Perth, l'Ente Friuli nel Mondo era rappresentato dal consigliere Alberto Picotti che, oltre ai convenevoli saluti rivolti alle autorità ed ai numerosi corregionali e simpatizzanti presenti, ha incisivamente evidenziato le peculiarità dei contenuti che la mostra esprime, rivolgendo altresì un affettuoso ringraziamento al presidente del Fogolâr di Perth, arch. Franco Sinicco, che con tanta solerzia e puntualità ha curato la organizzazione in loco.
È confortante poter sottolineare come il pubblico sia stato particolarmente impressionato dall'efficacia dell'audiovisivo proiettato su grande schermo presso la sede dell'Italian Club e dalla ricchezza del CD-Rom rappresentato su due distinti PC. Calorosi applausi sono esplosi al termine della prima proiezione a sottolineare il gradimento dell'opera.
Sul prossimo numero di maggio pubblicheremo un ampio servizio sulla serata inaugurale della mostra che fa fare decisamente bella figura al Friuli e alla nostra Regione tutta.

PROSSIMI APPUNTAMENTI IN AUSTRALIA

SYDNEY, dal 12 al 21 maggio c/o Fogolâr Furlan, Warf Road, Lansvale.

MELBOURNE dal 26 maggio al 6 giugno c/o Fogolâr Furlan, 1,Matisi Street, Thornbury.

ADELAIDE dall'11 al 21 giugno c/o Fogolâr Furlan, 69,Briar Rd., Felixtowe.

BRISBANE dal 14 al 21 luglio c/o Italo-Australian Center, 23, Foster Street, Newmarket.



Il trompe-l'oeil "La porta del tempo" è forse l'allestimento più spettacolare e rappresentativo dell'esposizione itinerante "Friuli-Venezia Giulia: le radici del futuro". Elemento di unione-separazione tra la sala espositiva e quella adibita alla video-proiezione, con i suoi 10 metri di lunghezza e 2,5 metri di altezza esso riproduce in scala 1:1 parte della facciata di una tipica casa friulana risalente al 1600. Si tratta di Cjase Cocèl di Fagagna, Museo della Vita Contadina: "eco museo" e luogo vivo concepito per studiare, conservare, valorizzare e far conoscere la vita quotidiana e il lavoro contadino friulani dalla fine dell'800 agli anni 50.

IL RICORDO SEMPRE VIVO DI
JACUN ZUCCHI

Il 16 aprile di un anno fa si spegneva in Canada Jacun Zucchi, il «patriarca» dei Friulani di Toronto.

Caro Jacun, può non sembrare vero che la «strie cul falcet» abbia avuto ragione della tua forte fibra e certamente non sembrerà mai vero di non ritrovarti più nella splendida, calda, tua casa di Richmond Hill. Ma in essa, tutto continua a parlare di te: opere e pensieri intagliati sul legno o scritti qua e là, nel tuo friulano schietto e incisivo. E in quella casa, ancora all'unisono con il tuo grande cuore, palpita sempre quello di una preziosa Vestale che custodisce, vivo, il tuo ricordo come il fuoco del vostro fogolâr. Nives, la tua cara consorte simpri «bisi» cu la cjase e cui nevôz, sempre impegnata, sì, con la casa e con i nipoti. Ecco, i nipoti, ben sedici dai tuoi cinque figli che ricordo nell'ordine: Romana, Flavia, Paolo e Gianni (i gimui) e Vera. Tutti bravissimi figlioli. Ecco ancora la tua continuità, caro Jacun; padre austero e severo, ma con una discendenza allevata e cresciuta con il saggio anelito di quel continuo superamento generazionale di valori basato sul principio che una civiltà, una cultura ha senso quando tende e riesce a migliorare se stessa, la società e con essa il nostro stesso àmbito familiare.

Ed ecco l'esempio che mi confidasti con una punta di comprensibile orgoglio e compiacimento: «Gno nono al è stât plui brâf di gno bisnono; gno pari al à superât gno nono; jo mi soi sfuarzât di superâ gno pari e 'o soi content che i miei fis a' stan fasint miôr di me. Viodistu, Berto, ognidun di nô al à savût aurî valôrs tal passât di ogni von metinju a bon pro come i talents de Parabole».

Questo è solo un cenno della saggezza di Jacun Zucchi, ma tutto il suo operare, tutta la sua vita rispecchiano un'assidua coerenza con i principi che hanno informato la sua operosa e saggia esistenza. Nato a Collalto di Tarcento il 6 marzo 1917, aveva sposato nel 1950 Nives Celotti di Treppo Grande e l'anno dopo emigravano assieme in Canada. Un distacco doloroso dal proprio paese. Rammento che lo riferiva, senza sorriso, ricordando che dal carro agricolo, con il quale li portavano a prendere il treno a Udine, vedeva allontanarsi lentamente il campanile del suo paese e quella era rimasta l'ultima visione a confortare la sua tristezza (ed è stato proprio questo suo racconto a ispirarmi i versi «Il campanile» che dedicai a lui).

Jacun Zucchi appartiene a pieno titolo a quel «popolo di formiche, di api e di castori» come Carlo Sgorlon definì il popolo friulano riferendosi alla sua tenace laboriosità e al suo ormai proverbiale ingegno di costruttore.

> *Il ricordo sazia più di ogni realtà e ha una certezza che nessuna realtà possiede*
>
> (S. Kierkegaard)

E di ingegno Jacun Zucchi ne ha espresso assai. Basterebbe visitare la sua casa di Richmond Hill in Cividale Court e soffermarsi sulla dovizia di artistici particolari da lui pensati e creati a caratterizzare lo spirito stesso della sua dimora. «Cividale Court» e «Udine Court» sono i nomi di due strade che Jacun Zucchi aprì nelle sue lottizzazioni dedicandole appunto al suo Friuli lontano. Mi è gradito ricordare come egli «storicizzò» la pala che mosse la prima zolla per la creazione di quella «Via Cividale»: la ripulì, la fece cromare, le applicò una targhetta con la dovuta didascalia in friulano destinandola al Municipio di Cividale. Io stesso ebbi l'incarico di portarla in Friuli e consegnarla al Sindaco della Città ducale assieme a Rino Pellegrina e al compianto amico Valente Boem.

L'amicizia con il caro Jacun è costellata d'innumerevoli aneddoti legati alla sua vita, alle sue esperienze canadesi, ai rapporti con la comunità friulana facente capo alla Famèe Furlane di Toronto in seno alla quale lo conobbi quando ancora abitava sul Weston. Il modo stesso come lo conobbi meriterebbe raccontato (e lo farò in altra sede) ma intendo almeno citare la ricchezza di quella aneddotica poiché costituisce intima parte della personalità di Jacun Zucchi. E resterà caratteristica quella sua espressione: «... ise buine!?...» a conclusione di ogni citazione che gli sembrasse particolarmente azzeccata.

Negli ultimi anni, dopo l'accentuarsi degli acciacchi propri dell'età, durante i rigidi inverni dell'Ontario si concedeva una vacanza ad Acapulco, sempre con la sua Nives, pur continuando a venire puntualmente in Friuli: spesso ci si trovava invariabilmente nel suo Collalto da dove era partito quasi mezzo secolo prima. Nei miei molteplici viaggi in Canada non ho mai mancato di cercarlo ed era una festa allorché potevo soffermarmi qualche ora con lui e la signora Nives nella loro villa, scoprire le ultime cose che il suo ingegno vi aveva aggiunto e sedermi attorno a quel tavolo rotondo dove l'eccellente padrona di casa serviva il frutto del proprio ingegno offrendo sapori di cucina squisitamente friulani.



Jacun Zucchi accanto al suo fogolâr. Il suo stesso comment: «Salt e sigûr come in une dolce fuartezze».

Caro Jacun, pur nella tristezza che vela la tua assenza sopravvive la certezza del ricordo, limpido, sereno, e tu continui ad essere con noi proprio attraverso di esso. E a suggello di questo ricordo voglio concludere citando proprio un tuo pensiero scaturito accanto alla fiamma del tuo fogolâr: un pensiero che ci conforta interpretando la chiara serenità del tuo cuore ormai acquietato:

«Biel che i lens in borêz j tòrnin indaûr il cjalt al soreli, la flame 'e sclipigne lagrimis vieris cun tane' riflès tun cûr ormai padimât».

Berto Picotti

Pasche '86

Ogn'an al rît il cûr in primevere
s'al zorne il gardelin al puest de buere
la cisile in fieste va e ven
tra nûi di blanc bombâs e cîl seren

se di pindui bielza vert il biel noglâr
lis vîts ch'a vain tra flôrs di mandolâr
che tal ricès sedi inzuchide la lisierte
saludìn l'unvier ch'a sta rivant la vierte

al gnûf soreli puarte e balcon
ch'al sta rivant l'ulîf cui dîs de gran Passion
sparum d'incens sun di cjampanis dulintor
je Sante Pasche: 'l è resurît Nestri Signôr.

Batecui e craçulons

Ce avilît
chel Vinars Sant
fat di magri
e benedet ulîf;
uê no sune
la cjampane
ma il batecul
si fâs vîf
cu la musiche
plui strane:
al è muart
il Nazareno
al è in luto
il mont intîr.
Dentri il Domo
disfurnît
sui scjalins
dal nût altâr
un misar cuarp
sul len de crôs
il Crucifis
mâl condanât.
Un dopo l'altri
zovins e viei
a van di volte
in zenoglon
a cjareçâ
il gran Mestri
par sei degns
dal so perdon;
ma pai fruts
il Vinars Sant
ancje se pûr
il gran dolôr
pal martîri
dal Signôr
vevin vive
chê passion
di lâ in coro
o in procession
cul batecul
e craçulon
a sdrondenâ
e insieme a chei
ancje i bancs
de confession;
ma no lâ fûr
dal timp segnât
cun tun cric
o un bot sbaliât:
sot i voi
di Pieri Menis
o di Vigj Capelan
'ne tirade di orele
in chei timps
nol jere un dan
ma se vuê
fos capitât
laressin drets
dal sindacât.

Tarcisio Baldassi



Pasche di Avrîl

Lis monz cu la scufe di nêf
daûr des cuelinis ch'a lùsin di cîl
ch'a cjàntin nininis cui glons di ogni plêf
tal clip dal avrîl.

Tai prâz 'e rispire serene la viarte,
i cûrs a' suspìrin speranze di pâs:
dai glons des cjampanis nus rive l'invît
a bati plui fuart su la puarte
dal Crist resurît.

Alberto Picotti

MARC D'EUROPE

(64)

Aromai lis trupis aversariis a jerin vignudis a contat e lis armis di fûc no coventavin plui. Si tratave di une batae ae arme blancje, come chês de Ete di mieç. I cristians ogni tant a crodevin di ricognossi Kara Mustafà a capo dai spahis, ma in realtât al jere nome un dai siei cjapitanis, cu la barbe e lis mostacjis compagnis des sôs.

Marc d'Avian al restà su la culine di Kahlenberc. Al osservave la batae cun atenzion e plen di passion, cuntun lunc crucifis di len in man. Al pronunziave peraulis che si confondevin e si dispiardevin cun mil rumôrs e mil ciuladis di batae.

»Eco la crôs dal Signôr. Eco chel che nus salve!» al vosave.

Ma lu podevin sintî nome i comandants che i erin plui dongje e che i stevin cuasi aduès. I plui lontans a viodevin nome il moviment dai siei braçs e la sô crôs, tignude alte viars il cîl tant che une lance dal dut particolâr. Il fat di viodi la sô crôs però, lungje e sutile, al dave ai combatents cristians la sensazion unevore fuarte che la lôr batae e jere sostignude dal Onipotent, e che la vitorie no podeve mancjâ.

Il cuintri atac dai spahis al fo un faliment. Cumò, tal cûr de batae, nol jere plui pussibil calcolâ a voli la superioritât numeriche dai turcs. Ancje i siôrs de vuere, i erêts di Gengis Khan e di Tamerlan, a scomençarin a fâ câs al frari cristian che al tignive alt il crucifis parsore la culine, ma no capivin ben il parcè, ancje s'a podevin suponilu. Dal sigûr al jere un predi ch'al preave pe vitorie dai siei. In dutis lis batais i religjôs a vevin simpri preât par chest. Te Bibie Mosè al preave, e cuanche al rivave a alçâ i braçs, ancje s'al jere strac, a vincevin i ebreos, e cuanche ju sbassave a vincevin i amelechits.

I turcs, par eliminâ il pês negatîf de sô preiere, tal belanç gjenerâl de batae, a vevin chê di fâ fûr chel predi cristian cuntun colp di canon. Ma par chel tipo di canon al jere lontan. Cuntun pocje di furtune si podeve tentâ cu la colubrine... Tal stes timp, però, i turcs a sintivin ancje il desideri di salvâlu, parcè ch'al jere un predi e duncje un om potent, a contat cun Diu. Di simpri, di prime ancjemò di fâsi maometans, i turcs, co a stevin ancjemò tes stepis da l'Asie centrâl, a jerin stâts curiôs viars ogni divinitât e ogni preiere, par ziralis a lôr favôr. Il diu dai nemîs al podeve sei unevore pericolôs, e alore al jere miôr no provocâlu.

Tra l'altri il frari cristian al pareve ancje invulnerabil, e cussì i turcs a rinunziarin a fâlu fûr. Ogni tant al sparive tal vert des plantis, e al someave un sterp taiât, ma subit dopo al tornave fûr e al risurive, e si podeve viodilu di lontan, parcè ch'al jere diferent di ducj. Il so lunc baston a forme di crôs si moveve in sù e in jù, ma nol colave mai. Pari Marc al veve l'ande imponent di un capo cristian, nome che nol comandave trupis di soldâts, ma une schirie di agnui. Al jere un om di Diu, il Deus sabaoth, ch'al steve de bande dai cristians e al combateve par lôr. E la sô prisince e il so crucifis a vevin la stesse funzion e la stesse impuartance dai braçs di Mosè.

Ancjemò prime ch'al fasès scûr, i cavalîrs di Sobieski a rivarin a puartâ vie al nemî la bandiere verde ch'e veve segnât la nomine a gran vizir di Kara Mustafà. I spahis, alore, a scomençarin a scjampâ viars la planure ongjarese. I cavalîrs di Carlo di Lorene a vevin dentri di lôr chel element misteriôs ch'al è il spirt de vitorie, chê convinzion profonde che, prime di une grande prove, e rint i oms sigûrs di rivâ a superâle e di jessi vincitôrs.

Kara Mustafà al scjampà a cjaval cun intorsi une niule di spahis che lu protezevin. La rote dai turcs, scomençade ca e là, cuntun pôcs a la volte ch'a scjampavin, s'ingruessà cussì tant ch'e deventà une inondazion. I cristians a cjaval ur lerin daûr fintremai ch'e fo lûs. Tal cjamp di batae s'impiarin i fûcs des torcis par sistemâ lis tendis.

Pôcs s'interessarin dai ferîts restâts par tiare. Chei piês a vevin il destin segnât e chei altris a cirivin di rangjâsi di bessôi, come ch'al jere simpri sucedût in ducj i cjamps di batae, dal principi de storie. Chei che no vevin fat nissun dan a erin masse impegnâts a fâ fieste pe vitorie par stâ a sintî i laments dai moribonts. In plui di cualchi câs un scûr sens di pietât al faseve in mût che un bon colp di spade al metes fin ai laments di un moribont, cu lis vissaris ch'a colavin fûr de panse slambrade, o cul gargat taiât. I



combatents ch'a vevin plui esperience, par chest a vevin aromai un bon voli, e la lôr crudeltât no jere che une forme di bon sens e di pietât. Ma la contentece dai vincitôrs e rindeve sorde la compassion, e a gnot fonde il cjamp al jere ancjemò plen di berladis e di clamadis.

Ducj i comandants cristians a cjaparin pari Marc a braceсuel, chel però al cirive di slontanâsi, par viodi dai moribonts e par dâur l'assoluzion. Prime de batae i soldâts a vevin scoltade la messe, e cussì a jerin in pâs cun Diu. A vevin combatût par difindi i Stâts e la fede cristiane, e cun lôr l'Onipotent al sarès stât undulgjent. Pari Marc al jere a ogni mût turbât, par vie che in chê zornade tremende e impuartant, miârs di combatents e di animis a vevin di presentâsi denant dal tribunâl di Diu e il lôr destin al sarès stât decidût par simpri. Co i pensave, su la piel, sot la tonie grise, i coreve un sudôr frêt.

Chest, però, si compagnave ancje cu la cussience de vitorie cristiane e de gnove Lepanto combatude in tiare aes puartis di Viene. Il Sacri Roman Imperi al jere salf, e cussì ducj i Länder todescs, i Stâts talians e la Glesie universâl. La basiliche di San Pieri a Rome no sarès deventade une moschèe, come ch'al jere sucedût par Sante Sofie a Costantinopoli. I turcs a tignivin cont la robe di art e i artiscj, ma no piardevin mai nissune ocasion par trasformâ lis glesiis cristianis in glesiis mussulmanis.

Cun dut che aromai a fossin stracons, pari Marc e pari Cosma a continuarin a lâ sù e jù pal cjamp di batae, sbassant il cjâf parsore i moribonts. Pari Cosma la tignive in man une torce. Ogni tant a metevin il pît intune poce di sanc, e sot il sandul a sintivin alc di dûr, che nol jere une spade o un toc di lance, ma un vues uman. Dut il cjamp al jere plen di muarts e di sanc incjapât, cualchi volte a viodevin ancje braçs, gjambis e dêts, parâts a tocs e distacâts dal cuarp. Si fevelave di doi mil e plui muarts cristians, e plui di undis mil cadavars turcs. Une grande vitorie che, come ch'al sucêt simpri, e veve olût lis sôs vitimis. La Vergjine e veve judât i cristians, ch'a vevin scrit il so non su lis lôr bandieris, sul serio. Pari Marc, comovût, al pensà a une gnove invocazion pes litaniis, di zontâ tant che une gnove rose ae corone za esistent, e al fasè la propueste ae Glesie. Cheste e laudà la propueste di pari Marc e lu esaudì. La ricognossince di pari Marc viars Diu e la Vergjine, ma ancje viars il Sobieski, ch'al jere stât l'autôr principâl de vitorie, e jere grandone. Il re polac, come ch'al scrivè intune letare mandade ae sô femine, la regjine Casimire, al strenzè pari Marc tra i braçs «un milion di voltis».

Par cualchi zornade, di Viene fintremai ae fôs de Donàu, si vioderin lâ jù pa l'aghe tancj cadavars. Il botìn di vuere al fo inmens. I turcs a vevin lassât sul teren unevore di canons, colubrinis, spingardis e bombardis. In tantis tendis di uficiâi e di gjenerâi al fo cjatât unevorone di àur, arint e ram, par vie che i turcs ch'a vevin pussibilitât si puartavin daûr la robe di valôr ancje in vuere. Tes tendis dai plui siôrs a forin cjatadis feminis cristianis puartadis vie in cuissà tropis citâts dal Mediterani, e compradis tai marcjâts dal Medio Orient, par un pugn di bêçs turcs. A forin cjatâts fruts cristians puartâts vie in Ongjarie o in Polonie, destinâts a deventâ gjanizars tes casermis di Sofie, Adrianopoli o Istambul. Cualchidun al jere però riservât ancje pal plasê di cualchi agà turc e di cualchi uficiâl sglonf e passût. Centenârs di bandieris a forin cjapadis sù e puartadis trionfalmentri tes glesiis di Viene. Pe vitorie otignude cuintri i turcs ducj a jerin unevore euforics. A Viene si scomençarin a fâ processions di ringraziament, messis grandis e ceremoniis di ogni gjenar, dentri e fûr des glesiis, dal moment che la stagjon lu permeteve. La int e jere unevore curiose di cjalâ di vicin ce ch'a vevin bandonât i turcs, lis armis, lis bandieris, lis zimaris damascjadis dai uficiâi, la lôr massarie e lis lôr tendis. In tune di chestis a forin cjatâts pâi, dal diametro di doi dêts o pôc plui, cu la ponte unevore spiçade. Ce erino po? Coventavino parcè? Ancje pari Marc ju viodè, e al disè che, se ju ves viodûts in Friûl, al varès pensât che a coventavin par tignî sù lis vîts in tune vigne.

»No, fradi. Chescj a servivin par impalâ la int» al disè Cosma.

»Disistu?».

»Cjale. Chest al somèe ancjemò sporc di sanc».

»Alore cheste e je la tende dal boe?».

»Al è plui che probabil».

La tende, di fat, e veve dentri ancje un çoc, cun tun anel di fiar in zîr e une grande manarie plantade parsore. La int e cjalave, e scrutignave, e cjapave in man chei imprescj, e passave il dêt sul fîl de manarie e si spaventave, pensant che i turcs a jerin ancje plui barbars di chel ch'a jerin te realtât.

Doi dîs dopo la vitorie, ai 14 di setembar, al fo fat il Te Deum e la messe grande tal domo di Viene, la glesie di San Sejefin. Ducj i autôrs de vitorie, Carlo di Lorene, Janos Sobieski, Filip Guglielmo di Neuburc, Luigi dal Baden, Leopolt d'Asburc e tancj altris, a entrarin cun solenitât, un daûr chel altri, cu lis lôr feminis e in abit di ceremonie. Pari Marc al celebrà la messe e al fasè la predicje. A un ciert moment al jevà sù un crucifis lunc e sutîl. Lu ricognossevino? Lu vevino cjalât ben? Se tra i presints al jere cualchi soldât ch'al veve partecipât ae batae, nol varès vût nissun dubit. Il crucifis al jere il stes che doi dîs prime pari Marc al jevave sù viars il cîl des alturis di Kahlenberc. Marc al alçà il crucifis par che ducj lu podessin viodi, e a forin in pôcs chei ch'a rivarin a fâ di mancul di vaî.

Paschis te cjase dai vons

di Jolanda Celotti

Vuê di matine, mê gnece, mi à dite:»Satu none che il mês ch'al ven e je Pasche?». E jo:»Pal amôr di Diu frute, no stâ cori cussì!». Je mi cjale maraveade e po e zonte:»Ma none, statu ben? O cjamini come une caesse par tignî il to pas e se no lu slungjin o rivi tart a scuele!».

Cemût si puedial fâ capî a une frute di nûf agns, ch'e à premure di vignî grande,



che no son dome lis gjambis ch'a corin, ma ch'a son ancje i dîs ch'a van vie ae svelte, tant che une bugade di àiar e, in un nuie, a deventin agns!».

Pasche! Un'altre Pasche! E ringraziâ il Signôr di essi inmò in chest mont. Il timp, purtrop, al è lari e al robe la vite cence che un al vei timp d'inacuarzisi.

La Pasche, un timp, jo la passavi dispès in Friûl, te cjase dai vons, là ch'e jere nassude mê mari. Dopo muarts i nonos, la cjase e jere restade al barbe Vigjut, il fradi plui zovin.

Il barbe, co a stevin par rivâ lis fiestis di Nadâl e di Pasche, nus scriveve par timp i auguris, e par me nol mancjave mai di zontâ:»Ventu ca frute?».

Co rivavi, mê agne Gjigje, la femine dal barbe, mi diseve:»Brave! Tu meretis il frico!».

L'ultime Pasche ch'o ai passât in chê cjase, e je stade chê dal 1976, pôc prime dal taramot dal mês di maj, che l'à crepade cussì tant che nol è stât plui pussibil comedâle.

Chê cjase la veve costruide il nono co si ere maridât; po il barbe Vigjut, un pôc a la volte, la veve fate plui moderne. Al veve fat i paviments gnûfs, cambiât puartis e balcons e fat sù dôs «sales di bagno», cussì lis clamave lui, ae mode francese, stant ch'al veve lavorât di muradôr cuasi simpri in France.

Cumò, di chê cjase, al è inmò in pins, fin al prin plan, il mûr de bande daûr, e chel ch'al cunfine cu la strade. Di cheste bande e jere la cusine cu la cusine sporcje, e cussì a son inmò i doi balcons cu la filiade di protezion che, an dopo an, s'inrusinìs simpri di plui.

Co torni in Friûl, la prime robe ch'o fâs e je chê di lâ a cjalâ pai balcons, e par un moment, invezit de jarbe ch'e cres cumò, là che une volte a jerin i paviments, o viôt la cusine cun ducj i mobii, come ch'e jere un timp. Te cusine sporcje mi plâs pensâ di viodi il lunc seglâr di granilie colorade, cui cjaldîrs picjâts parsore ch'a lusivin come il soreli. Par sot, invezit, a jerin picjâts i seglots che l'agne e doprave par puartâ il lat in latarie.

Par lâ disore, tes cjamaris di jet, e jere une scjale di len, blancje come un dint di cjan, e nissun al olsave poiâ il pît parsore se nol veve i stafets, ch'a jerin ducj in ordin dapît de scjale. Cumò, al pâr che la scjale mi disi:»Satu che il to balcon nol è plui?».

Il gno balcon, come che lu clamave il barbe, al jere chel dal curidôr des cjamaris, e jo a buinore, apene ch'o mi sveavi, o lavi subit a viarzilu. Di lì, si viodeve un panoram ch'al jere un spetacul. Lis monts di là dal Tiliment al pareve di podêlis tocjâ; e chês daûr Glemone, che la incoronavin come une perle ch'e lusive sot il soreli di prime matine, m'incjantavin pe lôr bielece, sot chel cîl cussì celest.

A Turin, invezit, cuanch'o viarzevi il balcon de mê cjamare o viodevi dome altris balcons, o puiûi, o i cops des cjasis dongje.

Cualchi an dopo, il barbe al è rivât a fâ sù la cjase gnove. Biele, moderne, funzionâl e cun dutis lis comoditâts. Ma ce tancj sacrifizis ch'a àn fat chês dôs creaturis!

Tal '76, ancje par lôr, però, al rivà il taramot, e la prime cjase ch'a àn vût e je stade une tende militâr, cence fons, che il barbe al doprave par taponâ il fen, che nol rivave a discjariâ prime di gnot. Subìt dopo al à comprât un garâs di lamierin, ma cul rivâ de siarade al à scomençât a sintì frêt, soredut di gnot. Barbe Vigjut, alore, al à scomençât a dî che un cristian nol podeve passâ l'unviâr cence vê une cjase di modon, e al zontave:»La àn lis gjalinis, ch'a son bestiis!»

Cussì, si è visât che il gjalinâr al jere di modon! Dit e fat, al à parât fûr lis gjalinis, lis à metudis sot de lobie, al à tirât fûr i imprescj di muridôr, ch'a polsavin za di un pôs di ains, e si è metût a l'opare.

Al à trasformât il gjalinâr intune stanzie e, tacât, indi à fate sù un'altre. Ur à fat il paviment di salizo, puartis e balcons miôr ch'al à podût, al à dade une biele sblancjade e, a lavôr finît, ve la cjasute di modon, ch'e someave chê dai nanos des contis!

Barbe Vigjut al diseve:»E je come ch'e je, ma almancul nus pare il frêt».

Cuanche infin a son lâts a stâ te cjase gnove, che la vevin propit meretade, la àn gjoldude fin che il Signôr ju à lassâts in chest mont.

Ancje a mì mi plâs tant la cjase gnove, ma chê vecje mi è restade tal cûr. E cuanch'o voi a cjalâ ce ch'al è restât di jê, mi pâr che i mûrs mi disin:»A son chi lis tôs lidrîs».

Rivoli (TO), ai 16 di març dal 2000.

ALIMENTA, IL SALONE DELL'ALIMENTARE A UDINE

Dal 18 al 22 marzo la Fiera di Udine ha ospitato *Alimenta* il grande salone nazionale dell'alimentazione. Un appuntamento arrivato alla sua 14ma edizione, che ha visto la partecipazione di circa 260 espositori. La fiera è caduta proprio nel mezzo della discussione a livello comunitario, sui sapori da salvare, cioè sull'inserimento in speciali liste, di tutti quegli alimenti preparati al di fuori delle regole sanitarie della Comunità Europea che hanno un'importanza storica e culturale fondamentale. La Fiera per l'edizione appena conclusa ha puntato sulla produzione locale, considerando i prodotti tradizionali non come un passo indietro ma come una opportunità alla quale collegare preziosi giacimenti culturali e importanti risorse turistiche del territorio regionale. Tra le tante proposte che il pubblico, oltre trentamila presenze, ha potuto assaggiare ad *Alimenta*, ci sono il formaggio salato della Val d'Arzino (Pordenone), il prosciutto d'oca, il salame d'oca, la sasaka, la petina. Nei cinque giorni della fiera, sono stati organizzati diversi incontri e convegni sui temi dell'agroalimentare e sul potenziamento dell'export dei prodotti tipici regionali. All'azione promozionale della Fiera si sono uniti i ristoratori di Udine e dintorni che hanno proposto cene con menu friulani, classici e d'innovazione.

TOCAI: SI RIAPRE LA BATTAGLIA

I giochi sembravano ormai fatti, e il Tocai, la cui paternità è contesa fra Friuli e Ungheria, aveva preso la strada delle provincie magiare. Oggi, l'Italia ha deciso di appoggiare la causa friulana, e di cercare di risolvere il problema prima del 31 marzo 2007, che sancirà la definitiva paternità del classico bianco. La Comunità Europea aveva recentemente dato partita vinta all'Ungheria, e in Friuli si era pensato di rinominare il vitigno «Furlan» o «Friulano».



UDINESE FUORI DALLA UEFA CON ONORE E RAMMARICO

Alla fine l'Udinese non ce l'ha fatta a continuare il suo glorioso cammino in Coppa Uefa, fermandosi agli ottavi di finale. La squadra friulana è stata giustiziata dallo Slavia Praha, attualmente primo in classifica nel campionato Ceco, pur restando un avversario alla portata dei nostri. L'esperienza da vecchi volponi dei giocatori dello Slavia, ha avuto la meglio sull'entusiasmo ingenuo dei giocatori dell'Udinese, che sono capitolati a Praga per un'autorete e che, pur avendo vinto a Udine per 2 a 1, non sono riusciti a passare il turno. Alla fine della partita c'è stato chi, come Jorgensen, in lacrime non voleva uscire dal campo, e dal sogno.



Emilio Busetti da Inverness, Florida, USA ci scrive «Sono lieto di comunicarVi che abbiamo ricevuto l'interessante calendario della Rolo Banca del Friuli, e formulo assieme a mia moglie Flora, i più sentiti ringraziamenti anche per il cordiale invito per la manifestazione Udine Pedala. Certamente sarebbe bello partecipare a queste attività sportive, purtroppo alla nostra età dobbiamo limitarci ad occuparci dell'orticello ed a qualche visita alle figlie ed alle loro rispettive famiglie che abitano a New York e dintorni. Sono partito da Roveredo in Piano con i miei familiari nel 1937. A quel tempo a Roveredo come a San Quirino e Cordenons si parlava un dialetto friulano, un po' diverso dalla marilenghe attuale che si parla a San Daniele, Gemona, Udine e Cividale. Quando visitai Roveredo nel 1987 constatai che il furlan era totalmente scomparso. Anche la gente era cambiata e gli "indigeni" erano una minoranza. Ciò giustifica anche il cambiamento di lingua.
Qui in Florida vi sono numerosi friulani in pensione, particolarmente nella zona di Fort Lauderdale e Hollywood. Fra questi molti pensionati friulani dal Canada, abbonati a Friuli nel Mondo.
Unito a mia moglie Flora, nella foto siamo ritratti assieme a nostro nipote Davide, ad Albany, N.Y., auguro a Friuli nel Mondo ed a tutti i suoi collaboratori buon lavoro. Cordiali saluti Emilio e Flora Busetti».



Caterina Magnan e Napoleone Baselli hanno festeggiato il loro cinquantesimo anniversario di matrimonio, a Toppo di Travesio dove risiedono. Con questa bella foto – che li vede impegnati nel tradizionale taglio della torta – invitano a tutti i loro parenti ed amici sparsi nel mondo i loro cari saluti.



Il 4 settembre scorso si sono uniti in matrimonio a San Francisco, Cordoba, Erica De Monte e Gerardo Liendo. Erica è figlia di Rinaldo Valentino De Monte, originario di Artegna. Con questa foto gli sposi colgono l'occasione di salutare e ringraziare degli auguri tutti i parenti ed amici friulani nel mondo.

Snaidero acquista Bonnet e si prepara alla Borsa

Il gruppo Snaidero di Majano, sta facendo passi da gigante, conquistando il quarto posto in Europa nella classifica dei produttori di cucine. Ha infatti appena acquistato il gruppo francese Arthur Bonnet, oltre 240 miliardi di lire di fatturato, con un'operazione che apre la strada per la quotazione in borsa. «Con questa acquisizione – ha affermato Edi Snaidero amministratore delegato del gruppo – intendiamo creare una rete di aziende capaci di giocare un ruolo importante sui mercati europei».



Il 12 ottobre scorso, nella sua casa di Bagnarola ha felicemente tagliato il traguardo dei 90 anni Luigia Luchin, vedova di Ottavio Nimis. Per l'occasione è stata festeggiata dai quattro figli con relative famiglie (ben 13 nipoti e 3 pronipoti). La foto ce la propone seduta al centro, attorniata dai figli Sante, Gianfranco (rientrato per l'occasione a Bagnarola dalla Francia), Rosanna in Papais e Ofelia in Ellero. Tutti abbonati a «Friuli nel Mondo», sono certi di farle una gradita sorpresa, quando per prima, come sempre, sfoglierà il giornale... appena arrivato!

Udine pedala 1999: un successo mondiale. Udine pedala 2000: un successo...

Domenica 11 giugno 2000 tornerà «Udine Pedala» festa di amcizia, di sport e di solidarietà

Conclusasi la manifestazione dello scorso anno, alla quale l'entusiasta e festosa adesione di oltre 33.000 partecipanti, ha valso l'assegnazione di «Guinnes dei primati», noi della «Rolo Banca 1473 - Banca del Friuli» - presi fra entusiasmo e stupore - ci siamo chiesti a quali circostanze o motivi fosse dovuto tale successo. La riscoperta del piacere di andare in bicicletta? Una tradizione consolidatasi negli



anni? Il congenito rapporto che ciascun friulano ha con la propria terra, matrice di vita e cromosoma trasmesso da una generazione all'altra? Il nostro impegno e di quanti, in primo luogo l'A.N.A., hanno concorso all'organizzazione? Certo, la «Rolo Banca 1473 (che nel cuore dei friulani è ancora l'amica «Bancje dal Friûl») ha profuso il massimo delle energie per offrire una occasione di incontro festevole e per ribadire il legame che la avvince al territorio ed ai suoi abitanti. Con la soddisfazione di chi ha compiuto bene il proprio lavoro (al pari del buon artigiano che vede crescere sotto le sue mani, momento per momento, l'opera nata dalla propria immaginazione), ci sentiamo di affermare d'essere stati il motore di un avvenimento che, alla gioia della scampagnata, ha accomunato il piacere del ritrovarsi e, quindi, del rinnovare il rapporto con gli «altri». Non solo, ma per chi ha pedalato lungo il suggestivo percorso, senza fretta alcuna, magari facendo d'amorevole scorta ai minuscoli ciclisti, è stato come un inconscio ritrovamento delle proprie radici, a contatto con la campagna e con l'ambiente.

A ben guardare, quindi, il merito maggiore della splendida riuscita va assegnato a ciascun partecipante. Ed è per questo che ci siamo impegnati a fare meglio e di più per l'edizione che apre il Terzo Millennio. Sarà possibile? Noi ci crediamo, soprattutto perché ci sentiamo parte integrante di questo Friuli che non dimentica se stesso. In primo luogo confidiamo nella fiducia che crediamo di aver guadagnato presso tutto il mondo friulano. essa è la «piere di cjanton», la pietra angolare su cui veniva crescendo la rustica e tradizionale casa friulana. Su questa fiducia stiamo via via costruendo un tessuto di rapporti che amplifichi l'eco della manifestazione; e al punto, tale, da giungere ai friulani sparsi nel mondo. In ciò ci sarà di prezioso tramite l'Ente Friuli nel Mondo, nostro ambasciatore presso tutti i Fogolârs. Il nostro messaggio è un invito a ritrovarsi qui, nella terra da cui sono partiti emigranti, portando con sè, nella povera valigia di allora, sogni speranze e il legame indissolubile con la propria friulanità. Sono a buon punto gli accordi con le compagnie aeree Alitalia e Klm, onde predisporre tariffe agevolate speciali per quanti vorranno reincontrare qui, l'ormai prossimo mese di giugno, quanti li ricordano e la terra in cui sono nati.

«Udine pedale 2000», dunque va oltre la mera festa di popolo ed assume il profondo significato di fratellanza non soltanto fra conterranei, ma di esseri umani fra esseri umani.

E anche questo è un obiettivo che ci prefiggiamo di stimolare e di raggiungere, in nome della solidarietà, specie verso coloro a cui le vicende tragiche della follia umana hanno rubato perfino la speranza, e soprattutto le creature che sono ancora immerse nel tiepido mare dell'innocenza. Grazie alla capacità organizzativa dell'A.N.A., il ricavato delle iscrizioni del 1999 ha permesso la costruzione di un asilo a Peč, capitale del martoriato Kossovo. Per il 2000 l'iniziativa di solidarietà ed assistenza è riconfermata e, ove la presenza dei partecipanti sia ancor entusiasta, e assai più numerosa, questa azione sarà rafforzata ed amplificata. Infine verrà diretta verso istituzioni e situazioni locali o nazionali ove più pressante si manifesta il bisogno della solidarietà. Quanto fin qui realizzato in questa iniziativa - e ci piace sottolinearlo - è la testimonianza della trasparenza degli interventi. Né, d'altro canto, poteva essere altrimenti da parte di un Istituto di credito che ebbe per suo motto «La banca su cui contare».

«Udine pedala 2000» non poteva certamente dimenticare i bambini che, con genitori, nonni, zii e cugini, hanno già partecipato numerosi, fieri di «entrare» in una corsa «da grandi». Diremmo, anzi, che questa nostra festa di amicizia, è un'esempio come un evento ludico possa diventare veicolo di educazione al rispetto dell'ambiente e del rapporto con chi ci sta intorno. La «Rolo Banca 1473 - Banca del Friuli» ha predisposto per i piccoli ciclisti, in sintonia con il Provveditorato agli studi, un ricordo a quanti, dalle scuole, passeranno nelle file dei partecipanti. Si tratta di un diario, appositamente studiato e realizzato in semplice ma elegante veste tipografica, ricca di immagini e di colori.

Per informazioni e notizie sulla Udine Pedala 2000 visitate il sito Internet www.udinepedala.com dove saranno indicate le modalità per accedere alle agevolazioni previste dagli accordi presi con le compagnie aeree.



Ma nel contesto di «Udine pedala 2000» vi è un altro, importantissimo evento che eleva la manifestazione su di un piano di alto profilo: ossia la presenza di personalità dell'economia italiana, fra le più note e stimate a livello internazionale, le quali hanno accettato di buon grado l'invito rivolto loro dall'Istituto. (E presumiamo che il loro consenso non si a solo frutto della cortesia, ma anche della suggestione di una manifestazione che si volge all'insegna dello svago, della libertà e dell'amore per la vita).

Tale presenza significa che, da una parte, «Udine pedala» arricchisce i propri prestigio e risonanza e, dall'altra, coglie l'occasione quale stimolo di sviluppo per l'economia friulana.

A conclusione della manifestazione è prevista una cena sul piazzale del castello di Udine, alla quale parteciperanno, oltre alle personalità, quanti avranno collaborato alla realizzazione ed alla felice riuscita dell'evento. Nota simpatica: in funzione di «portatori di vivande» si esibirà un gruppo di dipendenti dell'Istituto, a significare lo stretto rapporto che intercorre fra la Banca e la realtà civile nella quale opera. Del resto già lo scorso anno, Direttore e dirigenti in testa, i dipendenti hanno prestato la loro opera per la pulizia della piazza Primo Maggio, brandendo (con più o meno perizia) scopa e ramazza.

Non resta che indicare il percorso di «Udine pedala 2000». Esso scorrerà lungo alcune fra le strade più suggestive del Friuli, snodandosi fra campi, boschetti, collinette: da Reana a Tavagnacco, da Tavagnacco a Povoletto. (E chissà se qualcuna fra le personalità si unirà al serpentone, per cogliere e portare con sé, come un dono del Friuli, i nostri colori ed i nostri odori).

E a proposito di odori, in piazza Primo Maggio, come è accaduto lo scorso anno, saranno allestiti padiglioni per il megaristoro e per gli spettacoli. Una vera sagra di sapori e di divertimento che renderanno più lieve la fatica del pedalare e infonderà nuova letizia, come è accaduto la scorsa edizione, quando ben 50.000 persone hanno potuto gustare ... bevande. E noi siamo certi che con l'edizione 2000 ne renderemo soddisfatti almeno 80.000. (E pensate se sono pochi!). Come di consueto saranno gli alpini dell'A.N.A. a gestirli: quale miglior scelta?

Ora non resta che attendere l'11 giugno. È un appuntamento non una semplice notizia di cronaca. Arrivederci!

Rolo Banca 1473 - Banca del Friuli

Zirin, zirin ator,
cun tune viole in man.
La din a la frutine
plui biele e birichine
ch'e cole jù par prime!

